

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Sabato 19 gennaio 2008

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 028 del 18.01.07

Consiglio provinciale aperto sulla questione rifiuti

Consiglio provinciale aperto sulla problema dei rifiuti in provincia di Ragusa. Un dibattito articolato e contraddistinto da diversi interventi ha animato la discussione in aula, alla presenza del presidente dell'Ato Ambiente Giovanni Vindigni, il quale aveva fornito ai 25 consiglieri una dettagliata relazione sullo stato dell'arte della società da lui presieduta e sulla situazione delle discariche in provincia di Ragusa, nonché sulla posizione debitoria dei singoli comuni nei confronti dell'Ato. Vindigni ha parlato anche degli obiettivi dell'Ato Ragusa per il 2008 che prevedono soprattutto l'affidamento entro il mese di luglio del servizio di raccolta, il passaggio a Tariffa Igiene Ambientale e relativa riscossione da parte dell'Ato, la gestione in house della discarica di Ragusa, il passaggio dei Centri Comunali di Raccolta dei Comuni della Provincia all'Ato, l'autorizzazione degli impianti e successive autorizzazioni all'esercizio, l'integrazione della potenzialità dell'impianto di compostaggio di Vittoria, il completamento e la progettazione degli impianti dei Centri Comunali di Raccolta mancanti di Scicli, Modica ed Acate, l'impianto di separazione secco/umido di frazione indifferenziata residua, finanziamento piano mezzi e attrezzature Ato rimodulazione, avvio progettazione nuova discarica Ato, progettazione impianto di valorizzazione materie plastiche e gomma.

Al Consiglio hanno preso parte anche il sindaco di Scicli Bartolomeo Falla, il vice sindaco di Vittoria Salvatore Avola e l'assessore all'Ambiente del comune di Ragusa Giancarlo Migliorisi. Al dibattito sono intervenuti quasi tutti i consiglieri provinciali per esprimere opinioni sull'utilità o meno dell'Ato Ambiente, sul rifiuto da parte di alcuni Comuni ad essere "pattumiera della provincia", sulla presenza delle discariche nel territorio ibleo e su come esse si intersecano con i vincoli del costituendo Parco degli Iblei.. Ma le maggiori preoccupazioni riguardano la chiusura della discarica di San Biagio per la fine del mese di febbraio, la disponibilità o meno della nuova vasca per il primo marzo della discarica di Cava dei Modicani. Grande convergenza invece sulla proposta di incentivare la raccolta differenziata e il presidente Vindigni ha annunciato in tal senso la pubblicazione sulla Gazzetta del bando per il piano di comunicazione presentato poi in aula dal dottor Rossi. Al termine del dibattito ha replicato su alcune questioni sollevate dai consiglieri il presidente dell'Ato Vindigni e ha chiuso il dibattito l'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia specificando la competenza della Provincia in materia di discariche e la posizione della stessa circa la possibilità di pensare ad ospitare un termovalorizzatore per affrontare l'emergenza rifiuti. Proprio sul termovalorizzatore alcuni consiglieri hanno chiesto di verificare qual è l'impatto di inquinamento sul territorio.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 029 del 18.01.08

Parco degli Iblei. Incontro con le associazioni ambientaliste

Proseguono gli incontri dell'assessore al Territorio ed Ambiente Salvo Mallia per definire il tavolo tecnico per la perimetrazione del parco degli Iblei. Oggi è stata la volta delle associazioni ambientaliste che hanno individuato nel presidente del Centro di Ricerche Speleologiche e Idrogeologiche Rosario Ruggeri il loro rappresentante. Suo supplente in caso di impedimento è stato scelto il presidente di Legambiente Claudio Conti.

Un componente di diritto del tavolo sarà invece un rappresentante del Comitato Promotore del Parco degli Iblei.

Con queste ultime scelte vanno così definendosi i componenti del tavolo tecnico: all'appuntamento manca solo l'incontro con le associazioni venatorie in programma martedì 22 gennaio alle ore 16.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 030 del 18.01.08

Al via il progetto “Insieme in acqua” per favorire l’integrazione degli studenti disabili

“Insieme in acqua” è il nome del progetto realizzato dall’assessorato alle Politiche Sociali e dall’I.P.S.S.A.R “Principi Grimaldi” di Modica presso la piscina comunale che registra l’adesione di 25 studenti diversamente abili affiancati da 20 studenti normodotati che avranno una funzione di tutor e sono impegnati in un unico gruppo di lavoro. Gli studenti destinatari sono stati scelti su indicazione dei rispettivi docenti di sostegno di concerto con quelli di educazione fisica. In termini operativi a ciascun studente disabile è affiancato, oltre al proprio docente di sostegno, anche un compagno di classe che praticherà al suo fianco le lezioni di nuoto. Sono coinvolti in questo progetto anche gli assistenti igienico sanitari assegnati dalla provincia agli alunni con disabilità.

“L’idea progettuale - dichiara l’assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte - scaturisce dalla reale esigenza di offrire agli studenti diversamente abili presenti presso l’Istituto Alberghiero di Modica un’ulteriore opportunità di integrazione nel tessuto scolastico attraverso una comune esperienza motoria vissuta insieme agli studenti di altre classi. La formazione di una “classe aperta” permette a studenti e docenti di vivere la scuola in un contesto diverso ma altrettanto stimolante rispetto alle quotidiane attività didattiche”.

L’assessore Monte ha accolto favorevolmente l’idea progettuale presentata dal dirigente scolastico Enzo Bonomo, e dalla referente del progetto professoressa Rosa Maltese.

“Il progetto concorre al raggiungimento – aggiunge l’assessore Monte - di alcuni importanti obiettivi riferiti sia agli studenti diversamente abili sia agli studenti normodotati. Per i primi si punta al raggiungimento di adeguati livelli di autostima, alla ristrutturazione al consolidamento ed alla rielaborazione degli schemi motori di base, all’ottenimento di accettabili risultati riguardo all’ambientamento in acqua, nonché ad un rinnovato spirito di gruppo e senso di appartenenza tendenti a migliorare i rapporti interpersonali. Si raggiungeranno così apprezzabili livelli di autonomia sociale e personale con notevoli riflessi positivi sulla vita quotidiana. Per gli altri, si porranno le condizioni per comprendere come la disabilità in genere possa essere fonte di risorse inestimabili per un contesto sociale rispettoso dei diritti dell’uomo. I ragazzi impareranno a ritrovare nei loro compagni delle persone ricche di sentimenti, di emozioni e di voglia di vivere e dalla semplicità e dalla sincerità dei loro compagni diversamente abili ad amare e rispettare tutto ciò che li circonda”.

(gm)



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 031 del 19.01.08

Consegnato a don Beniamino Sacco per il suo centro sociale l'incasso del concerto di Ron

Un breve incontro per riconfermare il pieno appoggio al suo impegno quotidiano nel sociale in difesa degli immigrati e dei rifugiati politici. Il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte e il consigliere provinciale Fabio Nicosia hanno incontrato oggi don Beniamino Sacco, responsabile del centro sociale della Parrocchia dello Spirito Santo, presente pure il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia, per consegnargli l'incasso del concerto di Ron che si è tenuto lo scorso 27 dicembre al Teatro Comunale di Vittoria che la Provincia Regionale ha deciso di devolvere in beneficenza al centro sociale da lui diretto nel quartiere Forcone.

“La solidarietà è fatta di piccoli interventi e non ha la pretesa di essere esaustiva – ha detto Antoci a don Beniamino Sacco – ma il concerto di Ron a Vittoria finalizzato a devolvere l'incasso per beneficenza al centro sociale per gli immigrati è un piccolo contributo per aiutare chi, a fronte di tanti sacrifici, lavora per rendere meno amara l'esistenza dei cittadini extracomunitari in Italia”.

L'incasso del concerto di beneficenza è stato di 2 mila 560 euro ma la Provincia Regionale ha destinato altri fondi al centro sociale di don Beniamino Sacco per la sua attività in favore degli immigrati.

“Siamo vicini a don Beniamino Sacco – dice l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte – perché la sua opera sul versante dell'ospitalità degli immigrati è di un'enorme portata sociale. Proprio per questo impegno quotidiano del Centro che dirige vi abbiamo destinato altri fondi ma volevamo dare un segnale forte di solidarietà devolvendo l'intero incasso del concerto di Ron ed è quello che abbiamo fatto”.

(gm)

Provincia Parco Iblei, l'ampio tavolo tecnico è quasi pronto

Si definisce il tavolo tecnico che dovrà sviscerare le problematiche attinenti all'istituzione del Parco degli Iblei. Un'ipotesi, come è noto, che ha suscitato gli entusiasmi delle associazioni ambientaliste, ma che ha creato non poco "imbarazzo" all'interno dei settori produttivi, per i presunti e temuti vincoli che verrebbero a gravare sul territorio.

Della questione, come è noto, si è fatto carico la Provincia, che tramite l'assessore al Territorio, Salvo Mallia, si è assunta il ruolo di coordinare proposte ed ipotesi di lavoro. In quest'ambito, fondamentale l'istituzione del predetto tavolo tecnico operativo che dovrà approntare la piattaforma delle rivendicazioni territoriali e, specificamente, definire la perimetrazione del parco.

In quest'ottica, l'assessore Mallia ha incontrato ieri proprio le associazioni ambientaliste che hanno individuato in Rosario Ruggeri, presidente del Centro di ricerche speleologiche e idrogeologiche, il loro rappresentante. Suo supplente, in caso di assenza, sarà il presidente di Legambiente, Claudio Conti. Un componente di diritto del tavolo tecnico, invece, sarà espresso dal Comitato promotore del Parco degli Iblei.

Con queste scelte si va, dunque, definendo la composizione del tavolo tecnico, che sarà assai ampio: manca solo l'individuazione del rappresentante delle associazioni venatorie, che incontreranno l'assessore Mallia martedì prossimo. **4 (g.a.)**

Parco degli Iblei, incontro per definire il perimetro

(*gn*) Proseguono gli incontri dell'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia, per definire il tavolo tecnico per la perimetrazione del parco degli Iblei. Ieri è stata la volta delle associazioni ambientaliste che hanno individuato nel presidente del Centro di Ricerche Speleologiche e Idrogeologiche, Rosario Ruggeri, il loro rappresentante. Suo supplente in caso di impedimento è stato scelto il presidente di Legambiente, Claudio Conti. Un componente di diritto del tavolo sarà invece un rappresentante del Comitato Promotore del Parco degli Iblei. Con queste ultime scelte vanno così definendosi i componenti del tavolo tecnico: all'appuntamento manca solo l'incontro con le associazioni venatorie in programma martedì alle 16.

Consegnato a don Beniamino Sacco l'incasso del concerto di Ron

Data: Sabato, 19 gennaio alle: 17:54:28

Argomento: Attualità

Un breve incontro per riconfermare il pieno appoggio al suo impegno quotidiano nel sociale in difesa degli immigrati e dei rifugiati politici. Il presidente della Provincia Franco Antoci, l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte e il consigliere provinciale Fabio Nicosia hanno incontrato oggi don Beniamino Sacco, responsabile del centro sociale della Parrocchia dello Spirito Santo, presente pure il sindaco di Vittoria Giuseppe Nicosia, per consegnargli l'incasso del concerto di Ron che si è tenuto lo scorso 27 dicembre al Teatro Comunale di Vittoria che la Provincia Regionale ha deciso di devolvere in beneficenza al centro sociale da lui diretto nel quartiere Forcone.

“La solidarietà è fatta di piccoli interventi e non ha la pretesa di essere esaustiva – ha detto Antoci a don Beniamino Sacco – ma il concerto di Ron a Vittoria finalizzato a devolvere l'incasso per beneficenza al centro sociale per gli immigrati è un piccolo contributo per aiutare chi, a fronte di tanti sacrifici, lavora per rendere meno amara l'esistenza dei cittadini extracomunitari in Italia”. L'incasso del concerto di beneficenza è stato di 2 mila 560 euro ma la Provincia Regionale ha destinato altri fondi al centro sociale di don Beniamino Sacco per la sua attività in favore degli immigrati. “Siamo vicini a don Beniamino Sacco – dice l'assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte – perché la sua opera sul versante dell'ospitalità degli immigrati è di un'enorme portata sociale. Proprio per questo impegno quotidiano del Centro che dirige vi abbiamo destinato altri fondi ma volevamo dare un segnale forte di solidarietà devolvendo l'intero incasso del concerto di Ron ed è quello che abbiamo fatto”.

Progetto «Insieme in acqua»

«Insieme in acqua» è progetto realizzato dall'assessorato provinciale alle Politiche sociali e dall'Ipssar «Principi Grimaldi» di Modica presso la piscina comunale che registra l'adesione di 25 studenti diversamente abili affiancati da 20 studenti normodotati che avranno una funzione di tutor. «L'idea progettuale - dichiara l'assessore alle Raffaele Monte - scaturisce dalla reale esigenza di offrire agli studenti diversamente abili presenti presso l'Istituto alberghiero di Modica un'ulteriore opportunità di integrazione nel tessuto scolastico attraverso una comune esperienza motoria vissuta insieme agli studenti di altre classi. La formazione di una "classe aperta" permette a studenti e docenti di vivere la scuola in un contesto diverso ma altrettanto stimolante rispetto alle quotidiane attività didattiche».

L'assessore Monte ha accolto favorevolmente l'idea presentata dal dirigente scolastico Enzo Bonomo, e dalla referente del progetto professoressa Rosa Maltese. «Il progetto concorre al raggiungimento - aggiunge l'assessore Monte - di alcuni importanti obiettivi riferiti sia agli studenti diversamente abili sia agli studenti normodotati. Per i primi si punta al raggiungimento di adeguati livelli di autostima, alla ristrutturazione al consolidamento ed alla riabilitazione degli schemi motori di base, all'ottenimento di accettabili risultati riguardo all'ambientamento in acqua, nonché ad un rinnovato spirito di gruppo e senso di appartenenza tendenti a migliorare i rapporti interpersonali».

M. B.

Progetto "Insieme in acqua" per favorire l'integrazione degli studenti disabili

Data: Venerdì, 18 gennaio alle: 18:02:10

Argomento: Attualità

“Insieme in acqua” è il nome del progetto realizzato dall’assessorato alle Politiche Sociali e dall’I.P.S.S.A.R “Principi Grimaldi” di Modica presso la piscina comunale che registra l’adesione di 25 studenti diversamente abili affiancati da 20 studenti normodotati che avranno una funzione di tutor e sono impegnati in un unico gruppo di lavoro. Gli studenti destinatari sono stati scelti su indicazione dei rispettivi docenti di sostegno di concerto con quelli di educazione fisica.

In termini operativi a ciascun studente disabile è affiancato, oltre al proprio docente di sostegno, anche un compagno di classe che praticherà al suo fianco le lezioni di nuoto. Sono coinvolti in questo progetto anche gli assistenti igienico sanitari assegnati dalla provincia agli alunni con disabilità. “L’idea progettuale - dichiara l’assessore alle Politiche Sociali Raffaele Monte - scaturisce dalla reale esigenza di offrire agli studenti diversamente abili presenti presso l’Istituto Alberghiero di Modica un’ulteriore opportunità di integrazione nel tessuto scolastico attraverso una comune esperienza motoria vissuta insieme agli studenti di altre classi. La formazione di una “classe aperta” permette a studenti e docenti di vivere la scuola in un contesto diverso ma altrettanto stimolante rispetto alle quotidiane attività didattiche”. L’assessore Monte ha accolto favorevolmente l’idea progettuale presentata dal dirigente scolastico Enzo Bonomo, e dalla referente del progetto professoressa Rosa Maltese. “Il progetto concorre al raggiungimento - aggiunge l’assessore Monte - di alcuni importanti obiettivi riferiti sia agli studenti diversamente abili sia agli studenti normodotati. Per i primi si punta al raggiungimento di adeguati livelli di autostima, alla ristrutturazione al consolidamento ed alla rielaborazione degli schemi motori di base, all’ottenimento di accettabili risultati riguardo all’ambientamento in acqua, nonché ad un rinnovato spirito di gruppo e senso di appartenenza tendenti a migliorare i rapporti interpersonali. Si raggiungeranno così apprezzabili livelli di autonomia sociale e personale con notevoli riflessi positivi sulla vita quotidiana. Per gli altri, si porranno le condizioni per comprendere come la disabilità in genere possa essere fonte di risorse inestimabili per un contesto sociale rispettoso dei diritti dell’uomo. I ragazzi impareranno a ritrovare nei loro compagni delle persone ricche di sentimenti, di emozioni e di voglia di vivere e dalla semplicità e dalla sincerità dei loro compagni diversamente abili ad amare e rispettare tutto ciò che li circonda”.

TERRITORIO E AMBIENTE

La seduta del Consiglio provinciale non ha risolto i problemi legati allo smaltimento dei rifiuti iblei da febbraio all'ultimazione dei lavori in corso per i nuovi impianti



Alle Provincia regionale si è tenuto un Consiglio aperto sul problema dei rifiuti

Discariche, nessuna soluzione

Occhipinti: «L'obiettivo principale era avere chiaro il quadro della situazione»

La certezza è una sola. Il Comune di Scicli, a partire dal 29 febbraio, data in cui chiuderà i battenti la discarica di contrada San Biagio, non permetterà a nessuno di continuare a conferire rifiuti nel sito in questione. Il sindaco, Bartolomeo Falla, partecipando alla riunione straordinaria del Consiglio provinciale sull'emergenza che potrebbe nascere tra qualche settimana nell'area iblea, lo ha detto in maniera inequivocabile. Aggiungendo, piuttosto, che "l'amministrazione e il Consiglio comunale di Modica, dopo averlo annunciato più volte, si facciano carico di localizzare un sito sul proprio territorio comunale in cui continuare a conferire i rifiuti non solo del sub-comprensorio ma anche quelli dell'intera provincia, nel momento in cui dovesse venire meno l'utilizzo di altre vasche messe a disposizione". Il riferimento è a quella di Ragusa, il sito di Cava dei modicani in particolare, dove stanno per essere ultimati i lavori di completamento del primo lotto della seconda vasca. Lavori che avrebbero dovuto essere pronti ad inizio marzo anche se l'assessore comunale all'Ecologia, Giancarlo Migliorisi, presente anch'egli alla seduta del Consiglio Ap, assieme al vice sindaco di Vittoria, Salvatore Avola e al presidente dell'Ato, Gianni Vindigni, ha chiarito che la nuova discarica del capoluogo dovrà essere utilizzata solo ed esclusivamente per i ragusani e per i cittadini del comprensorio (Chiaromonte, Giarratana e Monterosso). Del resto, se il collaudo e le autorizzazioni ambientali verranno concessi senza ulteriori ritardi, la discarica potrà essere pronta entro la fine di marzo. Ciò significa che, nel lasso di tempo in

cui si registrerà un vuoto, bisognerà trovare una soluzione non solo per i rifiuti del sub-comprensorio di Ragusa ma anche per Modica, Scicli, Pozzallo e Ispica. E quale potrà essere questa soluzione? L'interrogativo non è stato sciolto nel corso della seduta del Consiglio provinciale la quale, piuttosto, si è occupata di esaminare con attenzione la pianificazione dell'Ato ambiente. È stato lo stesso presidente Vindigni ad illustrare la propria attività nel periodo della durata di sei mesi a cui si fa riferimento subito dopo il suo insediamento, nel luglio scorso. In campo anche la questione del termovalorizzatore, dopo gli annunci fatti in tale direzione dal presidente della Provincia, Franco Antoci, e dall'assessore al Territorio e ambiente, Salvo Mallia, con la maggioranza di centrodestra che ha parlato di un atto di coraggio mentre il centrosinistra ha ravvisato come nessun cenno sull'impianto in questione sia stato fatto nel programma elettorale di Antoci. "L'obiettivo principale - afferma il presidente del Consiglio Giovanni Occhipinti - era avere chiaro il quadro della situazione. Adesso, però, sarà fondamentale seguire da vicino l'evolversi della vicenda".

GIORGIO LUZZO

ATO AMBIENTE

Il presidente Vindigni illustra prospettive e obiettivi del 2008

Non ha illustrato solo la posizione debitoria dei Comuni iblei nei confronti dell'Ato. Il presidente Gianni Vindigni, nella seduta sui rifiuti del Consiglio Ap, ha parlato anche degli obiettivi della sua società per il 2008 che prevedono soprattutto l'affidamento entro il mese di luglio del servizio di raccolta, il passaggio a tariffa igiene ambientale e relativa riscossione da parte dell'Ato, la gestione in house della discarica di Ragusa, il passaggio dei Centri comunali di raccolta dei comuni della provincia all'Ato, l'autorizzazione degli impianti e successive autorizzazioni all'esercizio, l'integrazione della potenzialità dell'impianto di compostaggio di Vittoria, il completamento e la progettazione degli impianti dei Centri comunali di raccolta mancanti di Scicli, Modica ed Acate, l'impianto di separazione secco/umido di frazione indifferenziata residua, il finanziamento piano mezzi e attrezzature Ato, l'avvio del-

la progettazione di nuova discarica Ato, nonché la progettazione dell'impianto di valorizzazione materie plastiche e gomma. Tanta carne al fuoco, insomma, per la quale occorre uno sforzo sinergico. È stata anche annunciata la pubblicazione sulla Gazzetta del bando per il piano di comunicazione presentato poi in aula. L'assessore provinciale al Territorio ed ambiente Salvo Mallia ha invece voluto specificare la competenza della Provincia in materia di discariche e la posizione della stessa circa la possibilità di pensare ad ospitare un termovalorizzatore per affrontare l'emergenza rifiuti. Proprio sul termovalorizzatore alcuni consiglieri hanno chiesto di verificare qual è l'impatto di inquinamento sul territorio. Il vicepresidente del Consiglio, Sebastiano Failla, è intervenuto favorevolmente "per l'apertura di un sito di discarica a Modica. L'ho fatto - spiega - nonostante io sia modicano, perché credo che il territorio debba essere utilizzato compatibilmente ed in maniera sostenibile e che sia necessario sbloccare i piccoli interessi particolari che possiamo avere in ogni comune o più ancora in ogni contrada. Nel breve termine bisogna individuare nuovi siti per le discariche, di cui abbiamo ancora bisogno ed accelerare sulla raccolta differenziata per incrementarne la percentuale".

G. L.

EMERGENZA RIFIUTI

«I termovalorizzatori non ci salveranno»

Non saranno gli impianti di termovalorizzazione a salvarci dall'emergenza ambientale. Ne è convinto Enzo Cilia, esponente di Sinistra Democratica, non ritenendo niente affatto risolutiva le soluzioni istituzionale sinora prospettate. "Il presidente assieme all'assessore Mallia - precisa Cilia - si dicono favorevoli agli impianti di termovalorizzazione facendo finta di non sapere che già ne sono stati previsti quattro, peraltro sovradimensionati rispetto al fabbisogno reale della Sicilia. A questa boutade si sono associati, il consigliere provinciale Failla, il sindaco di Modica e lo stesso presidente dell'Ato, ormai espressione di una politica regionale farraginosa, diventato solo un carrozzone clientelare e non il luogo unitario dove programmare la gestione del ciclo dei rifiuti". Per Cilia, dunque tutti rei di essere mioopi di fronte ad una problematica cresciuta a dismisura e che va affrontata rilanciando la prospettiva

del riciclo aperto. "Nessuno - dice l'esponente di Sd - sta affrontando in maniera concreta la gestione del problema che dovrebbe decollare organizzando la raccolta differenziata in tutti i dodici comuni per poi proseguire nella realizzazione di discariche controllate da affiancare agli impianti di compostaggio, per l'utilizzo del biogas e per il riciclaggio dei rifiuti solidi". Ma l'esponente di Sinistra democratica è pronto a fare qualche distinguo scegliendo di non buttare giù tutti dalla "torre delle incompetenze". "Il tecnico - aggiunge Cilia - ha dato la reale misura della situazione dicendo che le discariche comunali, fatta eccezione quella ragusana, dipendono dalla Regione a cui spetta la decisione di chiuderle, come nel caso di Scicli, o di prorogarle, come per Vittoria. Ma è lo stesso Ferreri ad ammettere che potrebbe resistere solo per un altro anno e mezzo".

D. C.

Mustile bocchia la proposta: «Sono degli ecomostri»

(*gn*) Termovalorizzatore in provincia: il consigliere provinciale di Rifondazione Comunista, Giuseppe Mustile, dice no. Ed in una nota critica il presidente Franco Antoci e l'assessore Salvo Mallia che hanno lanciato questa idea. «Non può essere risoltrice di tutti i mali che la gestione dei rifiuti determina sulle comunità. Dove questi inceneritori sono stati costruiti, si attiva un allarme ambientale che determina monitoraggi da parte delle agenzie per la protezione dell'ambiente, attivo 24 ore su 24 per poter determinare l'emissione di particelle dannose per la salute (diossina e nanoparticelle cancerogene). Non è un caso che alcuni di questi inceneritori sono stati chiusi perché ritenuti fortemente inquinanti. La provincia di Ragusa - dice Mustile - non si può permettere un ecomostro di questo tipo. Si deve studiare approfonditamente la questione della gestione dei rifiuti e non portare soluzioni da salotto. Bisogna investire sulla raccolta differenziata».

CONFRONTO. È l'obiettivo del capo dell'ente **Raccolta dei rifiuti per il 2008:** **«Bollette alla società d'ambito»**

(*gn*) Il Consiglio provinciale ha dedicato una seduta aperta sul problema dei rifiuti in provincia. Il presidente Vindigni ha parlato anche degli obiettivi dell'Ato Ragusa per il 2008 che prevedono soprattutto l'affidamento entro il mese di luglio del servizio di raccolta, il passaggio a Tariffa Igiene Ambientale e relativa riscossione da parte dell'Ato, la gestione in house della discarica di Ragusa, il passaggio dei Centri Comunali di Raccolta dei Comuni della Provincia all'Ato, l'autorizzazione degli impianti e successive autorizzazioni all'esercizio, l'integrazione della potenzialità dell'impianto di compostaggio di Vittoria, il completamento e la progettazione degli impianti dei Centri Comunali di Raccolta mancanti di Scicli, Modica ed Acate, l'impianto di separazione secco/umido di frazione indifferenziata residua, finanziamento piano mezzi e attrezzature

Ato rimodulazione, avvio progettazione nuova discarica Ato, progettazione impianto di valorizzazione materie plastiche e gomma. Le maggiori preoccupazioni sono state espresse per la chiusura della discarica di San Biagio per la fine del mese di febbraio e per la disponibilità o meno della nuova vasca per il primo marzo della discarica di Cava dei Modicani. Grande convergenza invece sulla proposta di incentivare la raccolta differenziata e il presidente Vindigni ha annunciato in tal senso la pubblicazione sulla Gazzetta del bando per il piano di comunicazione presentato poi in aula dal dottor Rossi. Ha chiuso il dibattito l'assessore Salvo Mallia specificando la competenza della Provincia in materia di discariche e la posizione della stessa circa la possibilità di pensare ad ospitare un termovalorizzatore per affrontare l'emergenza rifiuti.



GIOVANNI VINDIGNI

AMBIENTE. Il presidente della società inizia il braccio di ferro con Scicli
«Pronti a dismettere la discarica comprensoriale, ma senza eccezioni»

Ato, Vindigni ora detta legge «San Biagio chiude per tutti»

(*gn*) «Dico al sindaco Falla che aveva ipotizzato l'utilizzo della parte residua della discarica solo per Scicli che il sito o viene utilizzato da tutti o viene chiuso definitivamente perché il piano dei rifiuti prevede un ragionamento comprensoriale e non comunale». Il presidente dell'Ato Ragusa Ambiente, Giovanni Vindigni, lancia quasi un ultimatum per la discarica di San Biagio a Scicli che dovrebbe chiudere i battenti il prossimo 29 febbraio. Il condizionale è d'obbligo perché se allo stato attuale non c'è emergenza ci potrebbe essere dal primo marzo in poi con i compactatori costretti ad andare fuori provincia. E a tal proposito Vindigni nel corso di una riunione con i cittadini e gli amministratori di Scicli ha ricordato che «il Comune di Scicli non ha i mezzi adatti a trasportare i rifiuti fuori dal comune perché obsoleti; la discarica potrebbe essere riempita ancora un po' e, così facendo, si sta decidendo di chiuderla prima del suo esaurimento; dovrà essere il Comune di Scicli a farsi carico delle spese per il ripristino e la bonifica del sito e, questi costi, graveranno sui cittadini oltre a quelli derivanti dal trasporto fuori provincia se Cava dei Modicani non dovesse essere utilizzabile per quel termine». Il dibattito è sempre più acceso attorno ai rifiuti anche perché dall'Agenzia regionale per le acque ed i rifiuti stanno partendo le diffide per i comuni che sono inorosi con l'Ato. Si tratta di

Modica, Vittoria e Comiso che hanno accumulato parecchi debiti. La diffida, praticamente, anticipa di fatto il commissariamento. I comuni, infatti, avranno poche settimane per reperire le somme dovute.

Non c'è pace per l'Ato Ragusa Ambiente. Questo lo sanno anche i leader della Cdl che ieri mattina hanno affron-

tato l'argomento alla presenza del sindaco di Modica, Piero Torchi, e del presidente Giovanni Vindigni. Insomma, i deputati non vogliono assolutamente creare frizioni anche all'interno della Cdl. Perché per esempio fino ad oggi si è parlato dei debiti di Modica e non di Vittoria che, nei confronti dell'Ato, ha più debiti della città della Contea. E mentre il

sindaco Torchi ha annunciato che lunedì il consiglio comunale affronterà la discussione per realizzare una discarica in territorio di Modica, ieri mattina alla discarica di Scicli è ripreso lo sciopero bianco degli operai della Icom. La ditta non ha pagato gli operai per un decreto ingiuntivo avanzato dall'impresa che effettua il movimento terra.

G. N.

Emergenza rifiuti | I ritardi con cui si procede a Cava dei Modicani lasciano intuire una ulteriore proroga per l'impianto di Scicli

San Biagio vivrà oltre il 29 febbraio?

L'ipotesi del termovalorizzatore prospettata dalla Provincia prevede tempi lunghi

Alessandro Bongiorno

La domanda è destinata per almeno un mese a rimanere senza risposta. Dove saranno smaltiti i rifiuti prodotti da Ragusa, Modica, Scicli, Pozzallo, Ispica, Chiaramonte Gulfi, Giarratana e Monterosso Almo a partire dal primo marzo? Nel consiglio provinciale dell'altra sera si è parlato di tutto, fuorché dell'unico aspetto sul quale necessitavano idee chiare e concretezza.

Per quella data doveva, infatti, entrare in esercizio la nuova vasca della già satura discarica di contrada Cava dei Modicani a Ragusa. L'assessore Giancarlo Migliorisi ha detto in modo palese che ci sono dei ritardi (ascrivibili soprattutto al maltempo) e che per i collaudi e le autorizzazioni occorrerà attendere almeno sino ai primi giorni della primavera. La discarica di Scicli dovrebbe, invece, chiudere il 29 febbraio. Questo, almeno, l'impegno assunto in modo solenne dal presidente dell'Ato Ambiente.

L'impressione è che si attendano gli ultimi giorni utili per assumere una decisione dettata dall'emergenza del momento. Sarà, probabilmente, il prefetto Giovanni Francesco Monteleone a dover assumere una qualche determinazione per evitare problemi sanitari e di ordine pubblico. La politica, infatti, si sta continuando a rivelare incapace di assumere decisioni in grado di migliorare la qualità ambientale delle nostre città.

La soluzione più logica, in attesa che la discarica di Ragusa diventi comprensoriale e ospiti tutti i rifiuti non differenziati della provincia, sarebbe quella di continuare a utilizzare la vasca di contrada San Biagio a Scicli che ha ancora ulteriori margini prima di essere completa. La decisione non

è però semplice perché i cittadini di Scicli ritengono di aver già pagato un prezzo troppo alto alla superficialità con la quale gli altri comuni si sono accostati alle politiche dei rifiuti. A Scicli, tra l'altro, ai primi di marzo si sarà in piena campagna elettorale per le amministrative e nessuna forza politica è disposta a sacrificare consenso in cambio di una scelta da altri vista come responsabile. Il sindaco Bartolomeo Falla è stato chiaro nel ribadire il no a ogni proroga, ma sa bene che non potrà opporsi a una eventuale ordinanza del prefetto.

Il presidente dell'Ato, Gianni Vindigni, lascia intendere, pur senza dirlo in modo aperto, che non ci sono alternative a una proroga del funzionamento della discarica di Scicli. E sono almeno tre i motivi ai quali Vindigni ancora il suo auspicio: «Scicli - spiega - non ha i mezzi adatti a trasportare i rifiuti fuori dal comune perché obsoleti; la discarica potrebbe essere riempita ancora un po' e, così facendo, si sta decidendo di chiuderla prima del suo esaurimento; dovrà essere il Comune di Scicli a farsi carico delle spese per il ripristino e la bonifica del sito e, questi costi, graveranno sui cittadini oltre a quelli derivanti dal trasporto fuori provincia se Cava dei Modicani non dovesse essere utilizzabile per quel termine».

Vindigni respinge anche l'ipotesi, avanzata dallo stesso sindaco Falla, sull'utilizzo della parte residua della discarica solo per stoccare i rifiuti di Scicli: «O la discarica viene utilizzata da tutti o

viene chiusa definitivamente perché - aggiunge Vindigni - il piano dei rifiuti prevede un ragionamento comprensoriale e non comunale».

Davanti all'emergenza incombente, il dibattito sul termovalorizzatore passa in secondo piano. Il centrodestra, pur con qualche distinguo, preferirebbe questa soluzione; il centrosinistra mira invece a spingere al massimo la raccolta differenziata. L'assessore provinciale Salvo Mallia ha spiegato che si tratterebbe di un piccolo impianto, commisurato alle esigenze dei dodici comuni iblei, in modo da chiudere l'intero ciclo dei rifiuti all'interno del nostro territorio. Un impianto che, quindi, si andrebbe ad aggiungere ai

quattro termovalorizzatori previsti in Sicilia. Augusta e Paternò, che si battono per evitare che nei loro territori possano sorgere questi inceneritori, ci regalerebbero volentieri i loro impianti. Per il momento l'amministrazione provinciale non ha convinto il consigliere Giuseppe Mustile (Sinistra europea) che parla di «ecomostro» e l'associazione «Fare Verde», assai vicina in alcuni suoi esponenti ad Alleanza nazionale, che attraverso Tiziano Modica non nasconde i timori di possibili «disastri ambientali». In ogni caso in Germania per costruire un termovalorizzatore ci mettono quattro anni; in Sicilia è già tanto se riuscissimo a tenere gli stessi ritmi dei tedeschi. E nel frattempo? ◀

L'assessore Salvo Mallia
«Il termovalorizzatore sarà su misura per la piccola realtà della nostra provincia»

Lavori al depuratore Una nota di Marco Nani

(*Im*) Intervento del presidente della commissione provinciale Territorio ed Ambiente, Marco Nani in merito all'aggiudicazione dei lavori di ammodernamento del depuratore di contrada Fiumara. "Come presidente della commissione provinciale Territorio ed Ambiente – afferma Marco Nani – apprendo con piacere la notizia dell'aggiudicazione dei lavori di ammodernamento del depuratore comunale di contrada Fiumara. Sarà investita una cifra rilevante, oltre 1,5 milioni di euro, per una struttura di grande interesse che, soprattutto in passato, è stata oggetto di discussioni circa la sua efficienza e più volte legittimamente contestata dai residenti per i disagi che questa struttura comportava, mi riferisco ad esempio ai cattivi odori esalati dal depuratore stesso. "Auspico – continua Nani – che, i lavori possano rendere il depuratore una struttura funzionale ed efficiente limitando notevolmente i disagi per i residenti della zona".

Antiracket a Scicli, un progetto con la Provincia per aprire uno sportello

Data: Giovedì, 17 gennaio alle: 17:54:38

Argomento: Attualità

Incontro stamani tra i componenti del direttivo dell'associazione antiracket di Scicli e il presidente della Provincia Regionale di Ragusa, Franco Antoci per la creazione di uno sportello al servizio degli imprenditori iblei

Creare uno sportello, al servizio degli imprenditori iblei, per dare occasioni di formazione e informazione, per difendersi dal racket delle estorsioni. I componenti del direttivo dell'associazione antiracket di Scicli hanno incontrato stamani il presidente della Provincia Regionale di Ragusa, Franco Antoci per chiedere l'adesione dell'ente di viale del Fante al progetto di creazione di uno sportello antiracket al servizio degli imprenditori iblei. L'antiracket di Scicli vuole dare seguito, in questo modo, al convegno del 5 dicembre scorso, tenutosi a palazzo Spadaro, con la Task Force siciliana il cui progetto di formazione e assistenza è stato finanziato dall'Unione Europea. Scicli è geograficamente a rischio. Gli atti processuali parlano di rapporti tra famiglie locali e famiglie vittoriesi per stabilire confini, stringere alleanze. E' l'economia della fascia trasformata a creare l'humus su cui si innestano questi rapporti economici illegali. Senza contare il fenomeno del pregiudicato che chiede un prestito salvo non restituire il dovuto, mentre alcuni imprenditori sono costretti ad acquistare l'ortofrutta di organizzazioni criminali, una sorta di "legalizzazione" del racket, con tanto di fattura e bolla di accompagnamento. L'antiracket di Scicli vuole riprendere un cammino mai sopito, a fianco delle forze dell'ordine, per assicurare i presidi di legalità nel territorio ibleo, a fianco degli imprenditori vittoriesi, forse tra i più esposti al fenomeno delle richieste di dazione ambientale.

✂ Punteruolo rosso «Interventi tardivi»

Punteruolo rosso, qualcosa non quadra a sentire il consigliere comunale dei socialisti, Sonia Migliore. "L'emergenza fitosanitaria - dice - causata dalla presenza del punteruolo rosso, l'insetto capace di distruggere in breve tempo palme secolari, è un fenomeno che risale a diversi anni fa, tant'è che già nell'aprile 2006 era stato sollecitato un incontro provinciale con tutti i Comuni della provincia di Ragusa, in cui si è registrata l'eclatante assenza del Comune di Ragusa che, sebbene si trovasse ancora senza Amministrazione, avrebbe dovuto partecipare tramite la presenza dei dirigenti competenti. Mi stupisce ravvisare, altresì come altri fatti importanti, quali l'acquisizione dei finanziamenti regionali che permettereb-

bero notevoli risparmi sia per le casse comunali che per quelle provinciali, non fossero a conoscenza delle autorità presenti nell'ultima seduta della commissione Ambiente, nonostante si tratti di notizie che io ho appreso semplicemente collegandomi su internet. Che si attivino immediatamente Comune, Provincia e Regione affinché si risolva un problema serissimo che rischia di deturpare un patrimonio ambientale, nonché i giardini di tanti cittadini che ad oggi non sanno a chi rivolgersi. Mi è sembrato scandaloso l'aver appreso che il Comune non conoscesse il decreto regionale dell'assessorato all'Agricoltura in cui si individuano delle precise linee guida di lotta provvisoria".

G. L.
/

UNIVERSITÀ

I sindacati chiedono incontro al Cda

RIPRENDERE i percorsi di concertazione sull'università e il lavoratori del Consorzio. E' questo il tema che Cisl, Cgil e Ugl intendono discutere con il nuovo consiglio d'amministrazione del Consorzio universitario. E' stato chiesto un incontro urgente.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

EMERGENZE SANITARIE

Ieri mattina al Comune di Ragusa la riunione della conferenza dei sindaci aperta alla partecipazione dei parlamentari iblei



La riunione dei sindaci e dei parlamentari che si è tenuta ieri a Palazzo di città di Ragusa sulle Guardie mediche turistiche, presente il manager Ausl, avv. Fulvio Manno

Presidi medici, tutto da rifare

A Orazio Ragusa il compito di riaprire il confronto e fissare un incontro a Palermo

RAGUSA. Toccherà all'on. Orazio Ragusa, deputato regionale dell'Udc, organizzare un nuovo momento di confronto presso l'assessorato regionale alla Sanità per discutere nuovamente del provvedimento di chiusura delle guardie mediche turistiche. Un provvedimento che ha trovato la netta contrarietà da parte della conferenza dei sindaci che si è riunita ieri mattina al Comune di Ragusa, su convocazione del sindaco Nello Dipasquale e che è stata aperta alla partecipazione dei parlamentari. E tra i presenti c'era anche Riccardo Minardo che ha assicurato massimo impegno all'interno della commissione parlamentare sanità dove tra l'altro sarà presto sentito l'assessore regionale al ramo, Roberto Lagalla.

La conferenza dei sindaci, dopo aver bocciato la proposta regionale, ha anche manifestato la sua contrarietà all'ipotesi prospettata dal manager Fulvio Manno. È stato apprezzato lo sforzo fatto da Manno che ha trovato una possibile soluzione pur nel rispetto delle indicazioni fornite dalla Regione, ma la conferenza dei sindaci ritiene che le guardie mediche turistiche non vadano toccate.

La proposta Manno, alternativa a quella di totale chiusura avanzata dalla Regione, prevedeva di aprire i presidi sanitari turistici soltanto nei mesi di luglio ed agosto ma con una

riduzione di orario di due ore. Anziché prevedere l'apertura alle 8 del mattino, la stessa sarebbe stata prevista per le 10. Ma anche questa ipotesi di lavoro non è piaciuta ai sindaci e ai parlamentari che invece puntano sull'apertura delle guardie mediche a partire da metà giugno e fino a metà settembre.

Bocciata anche la proposta di Fulvio Manno

Durante la riunione non sono mancate le polemiche anche tra i sindaci che hanno manifestato le proprie perplessità anche sul mantenimento della guardia medica di Ibla. In particolare il sindaco di Ispica, Piero Rustico, ha suggerito di andare a rivedere il provvedimento di mantenimento della guardia me-

dica ordinaria di Ragusa Ibla mentre su Scoglitti poteva restare solo il Pte. Una proposta che è stata contestata dal sindaco di Ragusa e dall'assessore di Vittoria.

E sulla proposta di Manno, il sindaco di Santa Croce Camerina, Lucio Schembari, ha detto "che non è possibile che su un comprensorio di circa 120 mila persone in estate, vengano chiuse alle 20 di sera tre guardie mediche turistiche per fare riferimento solo a due guardie mediche ordinarie mentre manca anche il Pte. Si tratterebbe di non riuscire a fornire adeguata assistenza alla gente".

Manno ha spiegato che al piano di rientro, concordato dalla Regione con lo Stato, non si può sfuggire in quanto si è davanti ad un provvedimento obbligatorio. Si può piuttosto cercare di trovare soluzioni per l'applicazione. E Manno ha per questo motivo ipotizzato l'apertura solo per luglio e agosto e la riduzione dell'orario quotidiano. La proposta non è comunque piaciuta e, come detto, si dovrà far ricorso ad un nuovo confronto con la Regione.

I sindaci sono ben determinati e pronti a continuare a protestare a Palermo, proprio come accaduto nei giorni scorsi quando si era deciso di chiudere 31 guardie mediche ordinarie in Sicilia, poi salvate a discapito delle turistiche.

MICHELE BARBAGALLO

PALAZZO DELL'AQUILA

Mobilità interna contestata

RAGUSA. Il 12 ottobre scorso, il direttore generale del Comune capoluogo ha firmato un provvedimento di mobilità interna di alcuni dipendenti. In pratica uno scambio di impiegati fra uffici. Il movimento Città ha presentato un'interrogazione su questo atto firmato dal segretario di palazzo dell'Aquila. Nel documento inviato al sindaco Dipasquale, il consigliere Sergio Guastella sottolinea le motivazioni del provvedimento: in parte sono stati gli stessi dipendenti a volerlo, in parte il trasferimento è stato dettato da "esigenze di riorganizzazioni degli uffici". Il riordino degli uffici è stato provocato dall'affidamento esterno di alcuni servizi e dall'attuazione della progressione verticale, cioè l'avanzamento di carriera di alcuni dipendenti: queste le ragioni scritte dal dirigente comunale. Il movimento Città mette in evidenza, in particolare, la motivazione del trasferimento del per-

sonale del settore primo spiegata con il "sopravvenuto affidamento all'esterno del servizio di verbalizzazione delle sedute del Consiglio comunale, talché i dipendenti prima a ciò destinati potrebbero essere trasferiti in altri servizi". "Questa motivazione - dice il consigliere Guastella - non mi soddisfa. Intanto nel provvedimento il direttore generale parla di "esubero" e che esubero è un trasferimento di impiegati che vengono sostituiti poi da altri colleghi?" "Non mi sembra coerente - aggiunge Guastella - nemmeno la motivazione dell'appalto all'esterno del servizio di trascrizione di alcuni verbali, considerato che solo alcuni degli impiegati trasferiti si occupavano effettivamente della mansione della trascrizione. Quindi sono state trasferite anche delle unità di personale che nulla avevano a che fare con quel servizio".

G. L.

SANITÀ. I primi cittadini si oppongono a qualsiasi ipotesi di riduzione dell'assistenza sul territorio. Si cerca un nuovo incontro con l'assessore Lagalla. L'azienda iblea deve risparmiare 340 mila euro

«No» alla chiusura delle guardie mediche Sindaci pronti alla «marcia su Palermo»

(*gn*) I sindaci preparano un'altra marcia verso Palermo per «salvare» le guardie mediche turistiche. Per il presidente della conferenza dei sindaci, Nello Dipasquale, e per i parlamentari si tratta della seconda «missione». L'8 gennaio scorso, in una mobilitazione regionale, è stata scongiurata la chiusura del presidio di continuità assistenziale di Ibla. In questa fase i sindaci non accettano assolutamente soluzioni diverse dall'apertura degli undici presidi di Guardia Medica Turistica dal 16 giugno al 15 settembre. Insomma, non vogliono cambiare di una virgola l'assistenza sanitaria garantita la scorsa estate con l'apertura di sei presidi h 24 (Casuzze, Marina di Acate, Marina di Ragusa, Marina di Modica, Punta Braccetto e Santa Maria del Foccallo) e cinque presidi per 12 ore (Cava D'Aliga, Donnalucata, Pozzallo, Sampieri e Scoglitti). Ognuno ha illustrato le proprie ragioni e fatto le proprie rivendicazioni ed in questa fase non è passata neanche la proposta dell'onorevole Orazio Ragusa dell'Udc di costituire un tavolo tecnico per elaborare una proposta. Al deputato regionale è stato dato incarico di concordare un appuntamento con l'assessore Lagalla per affrontare la questione. Di tavolo tecnico e di proposte alternative se ne discuterà in seguito. Il direttore generale dell'Asl 7, Fulvio Manno, ha chiesto ai sindaci di non chiedere all'Azienda cose che non sono contemplate nelle direttive, nelle circolari e nei decreti regionali, come per esempio il raddoppio nei giorni festivi dei presidi di continuità assistenziale ordinari. Il manager ha letto ai sindaci la disposizione dell'assessore Lagalla: «È



PALAZZO DELL'AQUILA. In primo piano il sindaco Piero Rustico, l'onorevole Riccardo Minardo e il sindaco Nello Dipasquale. [FOTO BIANCO]

necessario osservare in maniera pedissequa e perentoria quanto già stabilito nel 2005 e cioè assicurare che il numero dei medici per presidio sia di 4,5 unità, mantenere senza alcuna deroga l'eliminazione dei raddoppi festivi ed ogni altro tipo di raddoppio orario; mantenere i presidi di continuità assistenziale permanente solo ed esclusivamente sulle isole minori». Anche se il sindaco di Modica, Piero Torchi, ha insistito per il raddoppio del medico nei presidi di Modica Alta e Frigintini. Ogni sindaco ha avanzato le sue richieste e mostrato perplessità al taglio dei servizi di emergenza che penalizzano gli utenti.

GIANNI NICITA

LA PROPOSTA DELL'ASL 7

Meno ore, ma presidi estivi aperti

(*gn*) Il manager dell'Asl 7, Fulvio Manno, accompagnato dal Direttore del Dipartimento integrazione Socio Sanitaria, Carmelo Mandarà, aveva portato una proposta per attivare i presidi di guardia medica turistica anche se con orario ridotto. Il piano di rientro per il 2007 e 2008 prevedeva la chiusura di due guardie mediche ordinarie che avrebbero comportato un risparmio di 340.000 euro del costo del personale. Con la nuova proposta dell'assessore alla Sanità, senza l'attivazione dei presidi di continuità assistenziale l'Asl 7 risparmia 570.000 euro. Ieri mattina Manno ai sindaci aveva proposto la riduzione della fascia oraria delle guardie mediche turistiche con apertura per tutte e undici dalle 10 alle 20 dal primo luglio al 31 agosto (costo 320.000 euro) e riduzione di due ore nei pre-festivi dal primo febbraio nelle 21 guardie mediche ordinarie (50.000 euro). Una proposta che doveva essere sottoposta a Lagalla.

L'assemblea dei sindaci dice no alla chiusura e chiede un incontro a Palermo **Guardie mediche turistiche, si torna da Lagalla**

Giorgio Antonelli

Dissenso e sconcerto. Questi gli unanimi sentimenti che i sindaci e la rappresentanza della deputazione iblea (erano presenti il deputato regionale Orazio Ragusa ed il deputato nazionale Riccardo Minardo) hanno espresso nel corso della conferenza dei sindaci, convocata dal primo cittadino del capoluogo, Nello Dipasquale, per fare il punto sul nodo "guardie mediche".

Nel mirino censorio dei sindaci iblei, ovviamente, il palesato grottesco intendimento dell'assessore regionale Roberto Lagalla di tagliare le guardie mediche turistiche, quale contraccambio al salvataggio dei presidi sanitari dei centri minori, tra cui quello di Ragusa Ibla. Un rimedio,

obiettivamente, peggiore del male, se si considera che nel periodo estivo, specificamente lungo gli 80 chilometri della costa ragusana, le guardie turistiche assolvono ad una funzione assolutamente primaria, garantendo anche le urgenze per centinaia di migliaia di villeggianti e turisti.

«L'ipotesi avanzata dall'assessore Lagalla - ci ha detto il sindaco Dipasquale - per unanime convincimento, viene ritenuta non solo impraticabile, ma grottesca e sconcertante. Avremmo vinto una battaglia meramente illusoria, se per salvare Ibla, si dovessero chiudere i presidi turistici. E non capiamo come sindaci di altre province abbiano potuto avallare l'idea di Lagalla».

Nello Dipasquale e l'intera conferenza dei sindaci, almeno



La guardia medica di Ibla

al momento, bocciano anche l'ipotesi di lavoro prospettata dal direttore generale dell'Ausl 7, Fulvio Manno: «Il manager - aggiunge ancora Dipasquale - ha ipotizzato, nell'ottica di un intervento in loco degli assetti organizzati e funzionali da anni sperimentati, una sorta di ridimensionamento dei presidi turistici, specificamente riguardo agli orari di funzionamento. Almeno per ora, non vogliamo sentir parlare di questa eventualità, proprio per il ruolo essenziale svolto dalle guardie turistiche h24. La questione va risolta nel merito. Per questo, l'on. Orazio Ragusa si è fatto carico di promuovere un nuovo incontro con Lagalla per l'esame della delicata problematica». «

POLEMICA. Contestata la dirigenza

Altri giovani lasciano An Si allarga la spaccatura

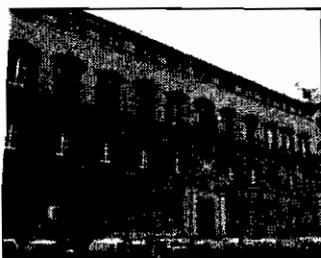
(*giad*) Anche in Azione giovani, il movimento giovanile di Alleanza nazionale arriva l'onda lunga delle dimissioni dei consiglieri di circoscrizione Emanuele Lo Presti (Ibla), Mario Chiavola (Ovest) e Ivan Scaduto (Sud). E sono dieci componenti dell'organismo a dichiararsi indipendenti rassegnando le proprie dimissioni. Si tratta di Tiziano Modica, Raffaele Chiavola, Salvatore Puglisi, Veronica Falcone, Alessandro Blundo, Chiara Parisi Assenza, Domenico Occhipinti, Federica Mandarà, Carmelo Antoci e Andrea Difranco. Le critiche sono rivolte alla politica di Alleanza nazionale che «rappresenta sempre meno i valori della destra» ed appartiene a «sistemi ancorati ancora alla peggiore pri-

ma repubblica». La dirigenza a livello locale, secondo gli "indipendenti" non avrebbe difeso gli interessi dei giovani ma si sarebbe «concentrata sulla spartizione delle poltrone tra amici e parenti con i vertici della Cdl». E non poteva mancare nella contestazione "generale" anche un accenno a quella che gli ex componenti di Azione giovani definiscono «scandalosa composizione del nuovo Consiglio di amministrazione del Consorzio universitario» sul quale il nucleo di Azione Universitaria, contestano i ragazzi, non sarebbe stato interpellato. Ieri sera Pelligra ed il presidente provinciale Carmelo Incardona hanno incontrato i primi tre dissidenti.

IACP. Il nuovo Consiglio indica le linee guida **Case popolari da assegnare** **«Si faranno dei nuovi bandi»**

(*gn*) Vertice allo IACP tra il presidente Giovanni Cultrera ed i rappresentanti del Sicut-Cisl, Emanuele Buongiorno, Davide Ciccirella, e Giovanni Palermo. Si è parlato, tra l'altro, del problema della morosità, freno per gli interventi di manutenzione che sono stati richiesti dai rappresentanti sindacali e che il Presidente si è impegnato ad effettuare. Cultrera ha esposto le linee guida del neo insediato Cda per il recupero delle somme, indispensabili per il buon funzionamento dell'Ente. Il Sicut ha richiesto al Presidente di fare chiarezza sui criteri di assegnazione degli alloggi di nuova costruzione a Santa Croce (18) ed a Ragusa

(23): non saranno assegnati secondo la graduatoria redatta dai Comuni, ma, facendo parte di un bando speciale, «20.000 alloggi in affitto», saranno assegnati con dei bandi predisposti ad hoc. E proprio per affrontare le problematiche relative al bando già pubblicato per gli alloggi di Santa Croce, il presidente Cultrera ha informato i rappresentanti sindacali che convocherà per venerdì prossimo i rappresentanti delle diverse Associazioni degli Inquilini per discutere sulle problematiche già evidenziate. All'incontro sarà presente l'intero Cda dell'Istituto, che dovrà, successivamente, deliberare in merito.

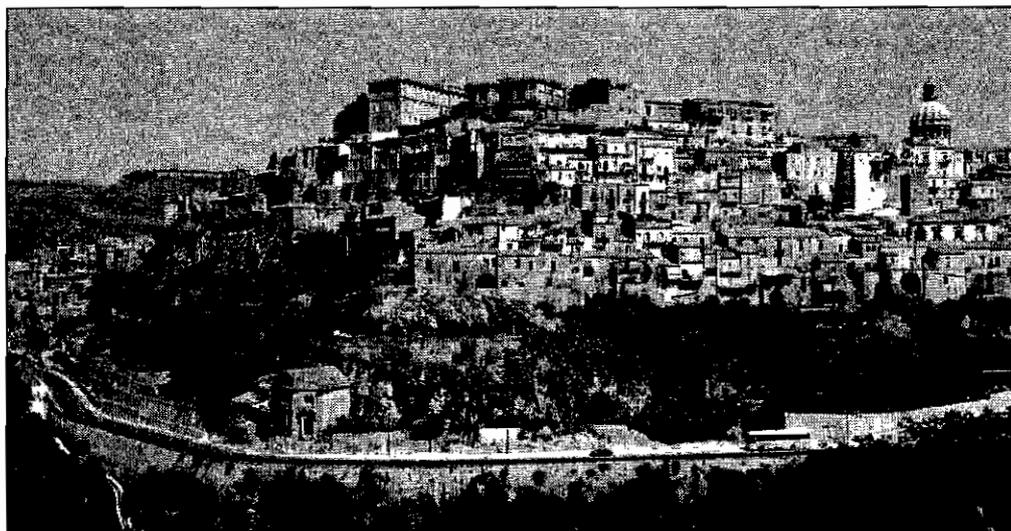


LA SEDE DELL'ARS a Palazzo dei Normanni.

FINANZIARIA. Un emendamento dell'assessore Colianni azzera i fondi Via libera in commissione, ora c'è l'aula. Minardo: salveremo le risorse

Ars, passa la proposta Mpa A rischio i 4 milioni per Ibla

(*giad*) La notizia è dirompente: un emendamento alla Finanziaria regionale toglierebbe le risorse della legge su Ibla. «A decorrere dall'anno 2008 la somma di cui all'articolo 45 comma 15 della legge regionale 7 marzo 1997 numero 6 e successive modifiche ed integrazioni è ripartita tra i Comuni ove hanno sede siti archeologici riconosciuti dall'Unesco beni dell'umanità o di rilevante interesse storico, artistico e culturale». L'emendamento porterebbe la firma dell'assessore regionale agli Enti locali, Paolo Colianni, Mpa. Ed il primo cittadino chiede alle segreterie dei partiti di fare quadrato in difesa del territorio. «Per 25 anni, con la legge 61/81 la politica di destra e di sinistra ha saputo tracciare le linee per la conservazione e la fruizione dei beni culturali tanto da giungere al riconoscimento Unesco attribuito a 18 nostri monumenti - dice il sindaco Di-pasquale -, segno evidente che in questa città non si sperpera denaro pubblico. Oggi questa legge che è nata per la salvaguardia del barocco, per un atto che definisco irresponsabile rischia di essere svuotata di risorse. Circa quattro milioni e mezzo di euro l'anno che sono serviti e servono al recupero del centro storico e che per lo sviluppo della città sono determinanti». Il presidente del consiglio comunale, Titi La Rosa, vede nell'emendamento «un tentativo di fre-



Ibla. Veduta panoramica del quartiere barocco.

[FOTO BIANCO]

nare lo sviluppo economico e turistico della città» e garantisce un interessamento delle alte sfere del suo partito, l'Udc. Non appena venuto a conoscenza dell'emendamento il primo cittadino ha sollecitato il parlamentare del Movimento per l'Autonomia, Riccardo Minardo che già ieri mattina ha segnalato la questione al leader degli autonomi-

sti, Raffaele Lombardo. «Ho parlato direttamente e a lungo con l'assessore Colianni - ha dichiarato nel tardo pomeriggio di ieri l'onorevole Minardo - è stato lui stesso a comunicarmi che l'emendamento è stato discusso ed approvato all'unanimità dalla commissione Bilancio dell'Ars. La ratio del provvedimento - aggiunge il parlamentare del Mpa - era

quella di mettere a disposizione di tutti i comuni le somme in questione. Interverrò dal mio ruolo di parlamentare nazionale per salvare queste somme destinate al barocco ragusano nella cosiddetta "legge su Ibla". Se servono altri fondi per la tutela dei beni di interesse culturale si troverà un'altra soluzione, un altro capitolo da cui ricavarle».

Un emendamento al bilancio regionale cancella i fondi per il recupero e la rivitalizzazione e li destina ai siti archeologici riconosciuti dall'Unesco

La legge su Ibla rischia di scomparire

Il sindaco Dipasquale scrive a tutti i partiti politici e sollecita l'intervento della deputazione

Antonio Ingallina

L'allarme è risuonato forte. C'è in atto un nuovo tentativo per svuotare la legge speciale su Ibla e i centri storici della città, trasferendo le somme per altri fini. Mai come stavolta, il rischio di dover chiudere la più bella pagina della storia della città è concreto. Tante volte, in passato, si è stati vicini ad una decurtazione della dotazione economica. In questo caso, invece, si punta al colpo grosso: svuotare completamente il capitolo di bilancio destinato a questa legge.

Quanto sia concreto questo rischio, il sindaco Nello Dipasquale lo ha scoperto ieri mattina, in modo assai casuale. Un emendamento al bilancio regionale, firmato dall'assessore Paolo Colianni (Mpa), apparentemente innocuo, di fatto colpisce al cuore la legge 61/81. Citando un'altra legge (che è quella che assegna i fondi al Comune), l'emendamento ripartisce l'intera somma ai siti archeologici riconosciuti dall'Unesco. Ossia, Piazza Armerina (collegio elettorale di Colianni) e Siracusa.

Un vero e proprio colpo di mano, che ha fatto schizzare il sindaco Dipasquale dalla sedia. Se nei giorni scorsi, temendo la solita imboscata di questo periodo, aveva allertato i deputati regionali iblei affinché verificassero con la dovuta attenzio-

ne ogni passaggio, adesso Dipasquale fa suonare l'allarme rosso. Ha preso carta e penna e si è rivolto a tutte le segreterie politiche dei partiti del territorio ed ai parlamentari regionali. «C'è l'intenzione irresponsabile - ha affermato con tono assai preoccupato - di cancellare con un colpo di spugna una legge nata per far rivivere preziose testimonianze dell'arte barocca, dichiarate dall'Unesco patrimonio dell'Umanità».

L'invito a partiti politici e parlamentari regionali è quello di intervenire subito per disinnescare la "bomba" piazzata sotto la legge su Ibla. «Non rifinanziarla - ha scritto il sindaco nella sua lettera - significherebbe mortificare le aspettative di un territorio, che non ha sperperato denaro pubblico, ma che ha saputo utilizzare le risorse per consentire una rilettura, con la riscoperta dei palazzi, delle piazze dei centri storici, di pagine di storia, che devono essere conosciute ed apprezzate da tutti». Quindi, l'appello: «Ogni esponente politico a qualunque schieramento appartenga deve battersi perché si possa continuare l'opera di recupero e valorizzazione dei centri storici portata avanti da tutte le amministrazioni che si sono avvicendate nel tempo al governo della città».

Al telefono, il sindaco appare quanto mai allarmato. «Mi sono

mosso subito non appena ho scoperto l'emendamento. E' l'ennesimo tentativo di scippo ai danni del nostro territorio». I malevoli ci vedono dietro la mano dell'Mpa, che sarebbe assai contenta di mettere in difficoltà la Cdl della nostra provincia, visto che i rapporti sono ormai

quasi inesistenti: Di certo, è l'ennesimo tentativo di penalizzare il capoluogo ibleo, diventato, grazie ai quei fondi, uno dei centri più ammirati della Sicilia.

Allarmato anche il presidente del Consiglio comunale Salvatore La Rosa, che è proprio di

Ibla. La Rosa ha annunciato di aver interessato il suo partito, l'Udc, affinché si blocchi l'emendamento che, spiega, «suona come un tentativo di frenare lo sviluppo economico e turistico della città».

L'allarme è lanciato. La parola adesso passa ai deputati re-

gionali iblei affinché contrastino con la dovuta decisione questo ennesimo tentativo di svuotare la legge speciale. Quella legge che alcuni vorrebbero ritoccare per allargarne il bacino d'azione, ma che, come dimostrano i fatti, rischia di sparire completamente dalla scena.

RAGUSA. Il sindaco Nello Dipasquale: «Le risorse rischiano di essere divise con altri siti Unesco»

«Fondi per Ibla, giù le mani»

RAGUSA. Già due settimane fa, nella conferenza che si è svolta al Comune con i parlamentari per programmare il confronto sulle Guardie mediche con l'assessore regionale, il sindaco Nello Dipasquale si era fatto portavoce di un'indiscrezione proveniente da Palermo, secondo la quale erano a rischio i fondi della legge su Ibla, la legge 61/81. Ieri mattina quell'indiscrezione è divenuta, in qualche modo, una certezza e il sindaco è tornato a lanciare l'allarme e sentenza: «Questo è un attentato a Ragusa».

Il primo cittadino è seriamente preoccupato: «La legge su Ibla rischia di non essere più finanziata e le risorse economiche della Regione siciliana potrebbero essere dirottate per il recupero dei siti archeologici dell'Unesco». L'ha detto Dipasquale dopo aver appreso la notizia di un emendamento presentato all'Ars che spinge in tale direzione. Per questo motivo ha deciso di scrivere a tutte le segreterie dei partiti politici del territorio denunciando l'intenzione, giudicata dal primo cittadino «irresponsabile», di cancellare con un colpo di spugna una legge nata per far rivivere preziose testimonianze dell'arte barocca, dichiarate dall'Unesco, Patrimonio dell'Umanità.

L'emendamento è stato presentato dal capogruppo del Movimento per l'Autonomia, Roberto Di Mauro, della provincia di Agrigento, e ha avuto la condivisione dell'assessore regionale alle Autonomie locali, Paolo Colianni, esponente dello stesso partito, originario della provincia di Enna. Questo il te-

sto: «A decorrere dall'anno 2008, la somma di cui all'art. 45, comma 15, della legge regionale 6/97, è ripartita tra i Comuni ove hanno sede i siti archeologici riconosciuti dall'Unesco, beni dell'Umanità o di rilevante interesse storico, artistico e culturale». Se passasse, significherebbe che Ibla dovrebbe "condividere" i fondi, che hanno permesso di avviare una fase di valorizzazione, con molti siti archeologici. Già dal 2005 la Sicilia può contare su cinque siti dentro la Heritage List. Si tratta del parco archeologico di Agrigento, Piazza Armerina, la Val di Noto, le Eolie, Siracusa e la necropoli rupestre di Pantalica. «Non rifinanziare la legge su Ibla - scrive il sindaco Dipasquale nella nota inviata alle segreterie

dei partiti politici - significherebbe mortificare le aspettative di un territorio che non ha sperperato denaro pubblico ma che ha saputo utilizzare le risorse per consentire la rilettura, con la riscoperta dei monumenti, dei palazzi, delle piazze dei centri storici di "pagine di storia", che devono essere conosciute ed apprezzate da tutti».

Dipasquale chiede il massimo supporto da parte di tutti: «Ogni esponente politico a qualunque schieramento appartenga deve battersi perché si possa continuare l'opera di recupero e valorizzazione dei centri storici portata avanti da tutte le Amministrazioni che si sono avvicendate nel tempo al governo della città».

MICHELE BARBAGALLO

Pri ad un bivio: ritiro del ricorso o niente assessori

*Al tavolo del centrodestra
dito puntato contro Calvo
e il giudizio sulle elezioni*

(*gn*) Doveva essere una «riunione interlocutoria», ma i deputati ed i segretari di Forza Italia, Udc, An e Pri di cose ieri mattina ne hanno discusso. E tanto. Un incontro che ha visto la presenza anche del presidente Franco Antoci e di qualche sindaco che, prima di andare a parlare di Guardie Mediche, ha affrontato le questioni politiche. Soprattutto è stata una riunione nella quale è stato ricordato a Gino Calvo che se deve essere un alleato della Casa delle Libertà lo deve essere sempre. Insomma, tutti, nessuno escluso, hanno ricordato al Partito repubblicano, che il ricorso sull'annullamento delle elezioni alla Provincia regionale non mette assolutamente in risalto l'attaccamento del segretario dell'Edera alla Casa delle Libertà. E questa incomprensione potrebbe ritardare l'ingresso del Pri nella giunta Dipasquale a meno che Calvo dimostri l'intenzione di non voler proseguire nell'annullamento delle elezioni alla Provincia. «Ho detto ai partiti della Cdi - dice Calvo - che verificherò con i legali se il ritiro è una strada ancora percorribile».



GINO CALVO

**Verificherò
con i legali
se è ancora
possibile
bloccare
l'iter**



Giovanni Mauro, Innocenzo Leontini, Carmelo Incardona, Peppe Drago e Orazio Ragusa sono dell'idea che il chiarimento con il Movimento per l'Autonomia non può più attendere. E quindi venerdì prossimo dovrebbe esserci questo vertice anche perché il commissario provinciale degli autonomisti, l'onorevole Enzo Oliva, alla fine della prossima settimana dovrebbe essere in città.

Ovviamente non poteva non parlarsi delle elezioni amministrative di Comiso, Scicli ed Acate. E nella città di Diana in campo ci sono tre candidature: Giuseppe Alfano, Giovanni Di Giacomo e Giancarlo Cugnata. Anche se quella più accreditata sembra quella dell'esponente di An. Nel discorso amministrativo bisognerà capire il ruolo che avrà il Movimento per l'Autonomia. Ieri mattina c'era la sensazione di volere coinvolgere nella lotta elettorale l'Mpa. Oggi Comiso e Scicli sono governate dal centrosinistra ed il Polo vuole assolutamente andare al governo. Su Scicli già c'è una disponibilità di Silvio Galizia dell'Mpa a candidarsi a sindaco. Udc ed An propongono i loro uomini: Giovanni Venticinque e Teo Gentile.

PALAZZO DELL'AQUILA

Allargamento della Giunta tutto fermo fino a febbraio

Resta tutto a bocce ferme. Almeno sino alla conclusione del mese di febbraio. L'accelerazione dei tempi, auspicata dai partiti minori, sull'allargamento di Giunta, è destinata dunque a rimanere lettera morta. Lo conferma il sindaco stesso, Nello Dipasquale, dopo aver partecipato, ieri mattina, all'incontro con i maggiorenti di An, Forza Italia e Udc. "Fin quando c'ero io - afferma il primo cittadino che ha partecipato all'incontro - si è parlato di come risolvere il problema delle discariche in provincia di Ragusa, nessun accenno, quindi, è stato fatto alla questione di palazzo dell'Aquila. E non penso ciò sia accaduto successivamente, in mia assenza. Non sarebbe stato rispettoso del ruolo che occupo". Insomma, la Casa delle libertà, eccezione fatta per i minori, stenta a prendere una decisione

sulla questione che già da qualche settimana, dopo la deliberazione del Consiglio comunale, consente all'ente di palazzo dell'Aquila di dotarsi di dieci assessori rispetto agli otto attualmente in campo. Le indiscrezioni riguardano sempre la possibilità di una casella da occupare per un esponente del Pri (Gino Calvo) anche se le quotazioni dei repubblicani, per la vicenda del ricorso al Tar, sarebbero in calo. Consistenti possibilità di avere un proprio rappresentante in Giunta anche per Ragusa popolare (ma non con il consigliere Filippo Angelica quanto piuttosto con Emanuela Tumino, già assessore al Bilancio della Giunta Arezzo) e per Dipasquale sindaco, con il consigliere Mario Galfo in pole position nella lista delle preferenze.

G.L.

Vittoria L'Amiu naviga a vista e la discarica ha un anno di autonomia

Giuseppe La Lota
VITTORIA

La discarica sub comprensoriale di contrada Pozzo Bollente, che serve anche i comuni di Acate, Comiso e Santa Croce Camerina, ha un altro anno di vita. Poi sarà satura, e se da qui al 2009 le istituzioni competenti, invece di perdere tempo con il solito rimpattino non trovano la soluzione del problema, il lezzo campano potrebbe arrivare alle narici di questa zona.

Giovedì sera il Consiglio comunale ha approvato il piano programma e il bilancio pluriennale 2007-2009 dell'Amiu, la tanto vituperata Amiu che, nell'attesa che l'Ato cominci a funzionare, assicura un servizio dignitoso alla città. Per dire delle beghe interne ed esterne, è bene evidenziare come è stato approvato il bilancio in Consiglio: 9 sì e 2 astenuti (su 30 consiglieri soltanto in 11 si sono pronunciati!). Il consuntivo 2006, invece, relazionato dalla dirigente Lucia Lo Castro, è stato approvato all'unanimità.

Giuseppe Cannella, consigliere dell'Arcobaleno, evidenzia con il pennarello rosso il comportamento della maggioranza in tema di rifiuti e ambiente. «Brivido finale. Le due deliberazioni sul bilancio dell'Amiu sono state votate sul filo di lana e con una maggioranza risicatissima in quanto le forze della coalizione del sindaco si erano defilate. Le minoranze non hanno partecipato al voto o si sono astenute. Clamorosamente questi atti hanno rischiato di essere bocciati per l'inadeguatezza dell'attuale maggioranza».

Cannella usa ancora il bastone nell'esprimere compiacimento per il finanziamento di 210 mila euro ottenuto dall'Ato per la costruzione di un impianto di captazione di biogas per la discarica di Pozzo Bollente. «Da mesi avevo chiesto al sindaco notizie sulla possibilità di sfruttare il biogas per ottenere energia eco-compatibile di rifiuti della discarica di Vittoria. Sui rifiuti è bene non scherzare più».

E infatti, ieri mattina a palazzo Iacono, il consiglio di amministrazione dell'Amiu, presieduto da Gino Puccia e dal direttore Paolo Sbezze, ha incontrato i sindacati dell'azienda per concertare punti molto importanti. Al vertice era presente Giuseppe Nicosia. «Da anni l'Ato ha bloccato tutto - afferma il sindaco - non riceviamo più finanziamenti. E pertanto non rinnoviamo il parco macchine, compatattori e spazzatrici, che sono vecchi e obsoleti. E soprattutto non assumiamo personale. Con i sindacati abbiamo pianificato anche questo. Oltre che chiedere finanziamenti per rinnovare il parco mezzi, vogliamo assumere 25 persone a tempo indeterminato. Ma vogliamo anche utilizzare l'altra graduatoria, di quelli che non hanno mai avuto una chiamata trimestrale».

Riguardo alla gestione della discarica, Nicosia ha espresso parole poco lusinghiere nei confronti dell'azienda che gestisce la discarica. «Ravvisiamo un comportamento ostruzionistico, atteggiamenti che possono compromettere la discarica».

La discarica, come detto, ha sì e no un altro anno di vita. Poi sarà piena. Che succederà senza una soluzione? «La risposta ce la deve dare l'Ato, che per quella data deve trovare una nuova discarica».

Vittoria L'associazione volta pagina **Elezioni al mercato, Cannizzo presidente dei commissionari**

Giuseppe La Lota
VITTORIA

L'Associazione dei commissionari ortofrutticoli di Vittoria ha un nuovo presidente. L'assemblea dei soci ha eletto il nuovo direttivo e anche il presidente che prende il posto di Marco Lo Bartolo, dimessosi alla vigilia di Natale, come si sa, per protesta contro la categoria che non rispettava le regole imposte ai commercianti circa il pagamento dell'acquisto della merce, al fine di evitare le insolvenze.

Il nuovo presidente è Giovanni Cannizzo; il vice Filippo Giombarresi. Il segretario Giovanni Celeste. Carmelo Arestia curerà le pubbliche relazioni. Quattro i consiglieri: Giovanni Noto, Roberto Ferrisi, Gianfilippo Modica, Angelo Busacca.

Preso a caldo, il neo presidente Cannizzo non è stato molto loquace circa le prospet-

tive del suo nuovo impegno. «Speriamo di fare qualcosa di buono per la categoria e il mercato sulla scia di quello che hanno fatto i predecessori», ha risposto al telefono Cannizzo.

Da quel che si è capito, fra l'ex Marco Lo Bartolo e l'attuale presidente qualche motivo di divergenza c'era. Fra le priorità, ha detto Cannizzo, «la regolarità dei pagamenti da parte dei commercianti, che come sapete hanno provocato enormi truffe rovinando l'economia del settore».

L'altro oggetto d'intervento, la questione dei residui dei fitofarmaci. Che esistono e mettono preoccupazione in tutta la categoria. «Cercheremo di sensibilizzare i produttori - ha commentato Cannizzo -. Servono nuove regole e ben venga la società mista che dovrà gestire il mercato di contrada Fanello e che è in fase di realizzazione». 4

Modica Lunedì consiglio comunale **Cercasi area pronta a smaltire l'immondizia**

Duccio Gennaro
MODICA

Il presidente Enzo Scarso si appella ai consiglieri. «Venite preparati e con le idee chiare alla seduta del consiglio comunale di lunedì». All'ordine del giorno il dibattito sull'individuazione del sito della discarica. «Auspico che i consiglieri vengano con delle proposte chiare, pragmatiche, che portino alla risoluzione del problema. Ogni tentennamento o tentativo di prendere tempo può risultare maldestro. Sono fiducioso e credo che il consiglio comunale saprà assumersi le proprie responsabilità».

Dal punto di vista politico ci sono tutte le condizioni perché il sito possa essere individuato visto che i due partiti maggiori della maggioranza, Udc e Forza Italia, si sono già espressi perché Modica possa dotarsi di un sito nel proprio territorio. La decisione finale tuttavia compete all'Ato di Ragusa che procederà sulla base delle indicazioni fornite dal consiglio comunale. Il sindaco da parte sua è determinato perché la discarica si faccia e ha tracciato più volte il percorso da seguire per arrivare preparati alla scadenza di fine febbraio quando la discarica di S. Biagio non sarà più utilizzabile. ◀

La città aderisce al progetto Strada dei castelli siciliani

(*sac*) Modica ha aderito all'iniziativa, la "Strada dei castelli siciliani". Si tratta di un itinerario che coinvolge ben quattordici città siciliane che, ovviamente, possono contare sulla presenza nel territorio di un castello (a Modica c'è il Castello dei Conti), strutture che sono immesse in rete. L'iniziativa è stata presentata presso il Salone delle Feste del Castello di Carini, ai sindaci che hanno deciso di aderire. Oltre alla città della Contea hanno aderito anche i Comuni di Caltabellotta, Gera-
ci Siculo, Montalbano Elicona, Mussomeli, Randazzo, Sperlinga, Giuliana, Cammarata, Burgio, Valderice, Aci Castello, Pietraperzia e Carini.

CHIARAMONTE

Convegno di studi su «Terra matta»

CHIARAMONTE. L'inaugurazione della mostra fotografica di Giuseppe Leone a Palazzo Montesano, ha aperto il convegno di studi, che proseguirà oggi e domani, su i luoghi di Vincenzo Rabito che nel manoscritto «Terra matta» percorre vicende e drammi del Novecento filtrandoli attraverso il proprio vissuto. L'autobiografia di Rabito, definito un «illetterato» del Sud, ha vinto il premio «Pieve Banca Toscana» nel 2000 e nel 2007 è stata pubblicata da Einaudi. Ieri Pietrangelo Buttafuoco, giornalista presidente del Teatro Stabile di Catania, ha relazionato su «La trasposizione teatrale di Terra matta» e, a seguire, Chiara Ottaviano, di Cliomedia officina Torino, ha parlato de «Il progetto di un film». Dalle 10 di stamattina sono previsti, dopo i saluti delle autorità, gli interventi di Giovanni Rabito, Beppe Del Colle, Giovanni Ruffino, Luisa Amenta e Francesco Ersparmer. Nel pomeriggio relazioneranno Camillo Brezzi, Paola Galló, Evelina Santangelo, Domenico Scarpa, Paolo Mauri e Salvatore Nigro.



MONTESANO

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

LE REAZIONI. Centrodestra e centrosinistra si fronteggiano

«Presidente vai avanti» «E' motivo di vergogna»

Vicari: «Nessun dubbio». Genovese: «Vada via»

Giovanni Barbagallo: «Un presidente delegittimato è un danno per la Sicilia».

Lino Leanza: «Per noi era una certezza. Non è mafioso e non ha mai favorito la mafia»

PALERMO. Il centro destra gli dice «presidente vai avanti». Dalle opposizioni gli si chiede di «svincolare le sorti del governo dalla sue vicende personali». Sono queste in sintesi le reazioni alla sentenza nel processo alle talpe della Dda nel quale il presidente della Regione Salvatore Cuffaro è stato condannato a cinque anni di reclusione. È caduta dunque l'aggravante del favoreggiamento a Cosa Nostra. I giudici, tuttavia, hanno interdetto Cuffaro dai pubblici uffici per tutta la durata della pena. «Presidente vai avanti. Non avevamo dubbi sulla tua estraneità a Cosa Nostra», dice il portavoce di Forza Italia in Sicilia, e deputato regionale Simona Vicari.

Per il coordinatore regionale del Pd, Francantonio Genovese: «La sentenza è motivo di vergogna. Riteniamo doverose le dimissioni di Cuffaro» «Sentire le dichiarazioni di Cuffaro dopo una sentenza di condanna a 5 anni e l'interdizione dai pubblici uffici personalmente mi fa accapponare la pelle», dice il deputato regionale Rita Borsellino. «La condanna è grave e Cuffaro ha il dovere di riflettere profondamente. Alla luce di questa condanna appare evidente che sia arrivato il tempo di svincolare le sorti del governo della Sicilia da quelle della sua vicenda processuale», incalza Antonello Cracolici, capogruppo del Partito Democratico all'Ars.

«La condanna a cinque anni del presidente Cuffaro è gravissima. La Sicilia non si può permettere un presidente della regione così pesantemente delegittimato», osserva Giovanni Barbagallo, vicecapogruppo del Pd all'Ars. «La condanna del presidente della Regione siciliana Salvatore Cuffaro è una condanna verso la Sicilia», gli fa eco il deputato regiona-

le del Pd Dino Fiorenza. «È inaccettabile che - dice Tonino Russo, vicesegretario regionale del Pd - un presidente della Regione condannato a cinque anni e interdetto dai pubblici uffici pensi di restare al suo posto».

Per il segretario regionale dei Comunisti Italiani Salvatore Petrucci: «ai tentativi di accattonaggio dei favori del soprannaturale hanno risposto i giudici comunque con una sentenza di condanna». «Non resta che andare a votare», insiste il parlamentare regionale del Partito democratico Nino Di Guardo. «Ma Cuffaro non avrebbe dovuto dimettersi in caso di condanna?», chiede Riccardo Villari del Pd. «A Palermo esisteva una rete criminale che diffondeva notizie segrete sulle indagini in corso in Procura» afferma Rosario Rappa, segretario regionale di Rifondazione Comunista. «Adesso il governo Cuffaro e la Cdl non hanno alibi sull'incapacità a governare», afferma Maurizio Ballistreri (Ups).

E una mozione per chiedere le dimissioni di Cuffaro è proposta dal deputato di Sd Francesco Cantafia. Dall'altra parte della barricata naturalmente arrivano attestati di solidarietà al governatore. «Il Tribunale ha tolto definitivamente ogni dubbio a quella che per noi era una certezza. Il Presidente Cuffaro non è mafioso e non ha mai favorito la mafia», dice il vicepresidente della Regione Siciliana Lino Leanza. «Massimo rispetto per la decisione della magistratura e piena soddisfazione per una sentenza che fa decadere l'accusa più infamante nei confronti del presidente», osserva l'assessore alla Presidenza Mario Torrisi. «Nei successivi gradi di giudizio Cuffaro saprà dimostrare la sua innocenza, facendo prevalere la verità dei fatti», afferma l'assessore regionale alla cooperazione, Nino Beninati. «Esprimo la mia personale solidarietà al Presidente della Regione e all'amico Salvatore Cuffaro», dice il parlamentare di Fi, Salvo Fleres - a cui auguro di poter far valere le sue ragioni nelle successive fasi processuali». «Sono profondamente vicino al presidente della Regione Siciliana Salvatore Cuffaro per la grande sofferenza provata fino al momento della lettura della sentenza», afferma il deputato di Forza Italia Francesco Scoma.

Il governatore siciliano ritenuto colpevole di avere favorito singoli boss ma non intenzionalmente l'intera organizzazione



Nel dispositivo anche l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Polemica tra il procuratore Grasso e due legali della difesa

Processo «Talpe», cinque anni a Cuffaro

PALERMO. Circondato da fedelissimi e guardie del corpo, Totò Cuffaro è come in un fortino, dentro l'aula bunker del carcere di Pagliarelli, in cui si presenta a sorpresa per l'atto finale del processo «Talpe». Ed è un fortino che secondo lui tiene anche dopo che il presidente della terza sezione del Tribunale di Palermo, Vittorio Alcamo, poco prima delle sei del pomeriggio, dopo 57 ore di camera di consiglio, ha letto il dispositivo con cui il collegio condanna il governatore a cinque anni di carcere, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale durante l'espiazione della pena.

«Non volle agevolare Cosa Nostra»

La sentenza (che assolve solo un imputato, Domenico Oliveri, infligge 45 anni complessivi agli altri 12, stanga l'imprenditore Michele Aiello — 14 anni — e ridimensiona un po' la posizione del maresciallo del Ros Giorgio Riolo, 7 anni) fa cadere, per Cuffaro, l'aggravante di avere voluto agevolare consapevolmente l'intera organizzazione mafiosa, ma la decisione bolla il presidente come persona che rivelò segreti, danneggiando e compromettendo importantissime inchieste di mafia, e lo indica come favoreggiatore di singoli mafiosi o di indagati per mafia.

«Ma favori singoli mafiosi»

Nei capi d'imputazione — dei quali Cuffaro è stato riconosciuto responsabile per intero, con esclusione dell'aggravante — vengono citati come soggetti favoriti, nell'ordine: Giuseppe Guttadauro, boss di Brancaccio, pluricondannato per mafia; Salvatore Aragona, condannato per concorso esterno, all'epoca dei fatti (2001) nuovamente indagato e poi condannato per associazione mafiosa; Mimmo Miceli, che nel 2001 era indagato per concorso esterno e che nel 2006 ha avuto otto anni; Michele Aiello, che già nel 2003 rispondeva di associazione mafiosa e che ieri ha avuto 14 anni; Giuseppe Ciuro e Giorgio Riolo, che, sempre cinque anni fa, erano indagati con l'accusa di concorso esterno (poi caduta per entrambi).

L'aggravante «oggettiva»

Certo, difficilmente, anche grazie alla possibile prescrizione (una parte dei reati potrebbe cadere entro la fine dell'anno), il presidente della Regione «espierà» o si vedrà confermare per intero la pena. Ma nei capi d'imputazione, di cui Cuffaro è stato riconosciuto colpevole,

venivano citati con chiarezza il primo e il secondo comma dell'articolo 378 del codice penale. Il secondo comma prevede una sorta di aggravante «oggettiva», se la persona favorita è un mafioso o un indagato per mafia.

Polemica Grasso-avvocati

La sentenza conferma le tesi dei pubblici ministeri, commenta l'ex capo della Procura di Palermo Piero Grasso: «È rimasto provato il favoreggiamento di singoli mafiosi come Guttadauro, Aragona, Greco, Aiello e Miceli, ma tutto ciò non è stato ritenuto integrare l'aggravante di avere agevolato Cosa Nostra nel suo complesso». Replicano gli avvocati Nino Mormino e Claudio Gallina Montana:

Pene severe anche per gli altri imputati. Quattordici gli anni inflitti all'imprenditore bagherese Aiello

«L'ipotesi di responsabilità di Cuffaro non ha relazione con l'organizzazione mafiosa, né nel suo complesso, né con riferimento a singoli associati». L'aggravante del secondo comma dell'articolo 378, «che prevede una aggravante quando la persona favorita sia conosciuta come mafiosa», dicono i due difensori, non è stata «mai contestata». I capi di accusa in realtà la ipotizzavano. L'avvocato Nino Caleca non entra nella polemica, né sottoscrive il comunicato e si limita a chiosare: «Sicuramente il dispositivo esclude in modo molto netto qualsiasi volontà del presidente di favorire e aiutare l'organizzazione mafiosa». «Grasso è da rispettare — sostiene Saverio Romano, segretario regionale Udc — ma la sua rimane una opinione personale, che non rispecchia il contenuto della sentenza». Saranno le motivazioni a chiarire le valutazioni complete del tribunale.

L'attesa, la sentenza

L'atto finale del processo Talpe comincia alle cinque meno un quarto di ieri pomeriggio, quando Cuffaro sbarca dall'auto blu nell'aula B1 del bunker di Pagliarelli, dove i giudici erano in camera di consiglio da mercoledì mattina. Pedinato da non meno di duecento cronisti, cameramen e fotografi, tirato, un filo di voce, al

limite del pianto, chiede consiglio: «Prima o dopo, saluto i pm?». Prima, è meglio, gli suggeriscono. Il saluto è comunque glaciale: tra Maurizio De Lucia e Michele Prestipino c'è il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, che tre me-

si fa aveva chiesto la condanna a otto anni per il presidente della Regione. L'attesa è snervante, dura fino alle 17,43 e quando Cuffaro capisce che l'aggravante di mafia è caduta, appare soddisfatto, anche se meno di un minuto dopo il presidente Alcamo, che ha accanto a sé i giudici a latere Lorenzo Chiaramonte e Salvatore Fausto Flaccovio, pronuncia la condanna a cinque anni.

Gli altri imputati

In aula non c'è Michele Aiello, sempre presente in altre occasioni: l'imprenditore bagherese, difeso dall'avvocato Sergio Monaco, oltre alla condanna a 14 anni, dovrà anche pagare una provvisoria immediatamente esecutiva da 20 milioni all'Ausi 6, assistita dall'avvocato Federico Ferina, e da tre milioni al Comune di Bagheria, patrocinato come parte civile dall'avvocato Fausto Amato. Assente pure un altro imputato che è quasi sempre andato in aula, Giorgio Riolo, difeso dagli avvocati Massimo Motisi e Salvatore Sansone: per lui la sentenza, nonostante l'entità della pena, sette anni, fa cadere l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, derubricata in favoreggiamento aggravato, e altri episodi.

Un solo innocente

Domenico Oliveri, radiologo presso le cliniche di Aiello, è l'unico assolto: lo difende l'avvocato Ugo Castagna. Colpevoli invece pure Lorenzo Ianni, ex responsabile del distretto di Bagheria dell'Ausi 6, e Aldo Carcione, socio di Aiello (4 anni e 6 mesi ciascuno), il vicequestore Giacomo Venezia (3 anni), un'altra impiegata dell'Ausi, Adriana La Barbera, e il marito, Angelo Calaciura (2 anni ciascuno), Roberto Rotondo, collaboratore di Aiello (un anno). Si ridimensionano le posizioni e le pene (9 mesi) per Salvatore Prestigiaco (avvocati Piero e Basilio Milio) e Michele Giambruno (avvocati Antonino Agnello, Francesco Paolo Solinas, Massimiliano Minolfo), e anche per l'agente di polizia municipale Antonella Buttitta, che ha avuto 6 mesi e che è difesa dall'avvocato Monica Genovese.

RICCARDO ARENA

Ridimensionata la posizione del maresciallo del Ros, Riolo. Oltre quattro anni per il medico Carcione

■ **Il procuratore antimafia.** Accertati l'esistenza della rete informativa su indagini in corso e i rapporti tra Sanità convenzionata siciliana e pubbliche amministrazioni

■ **L'avvocato Mormino.** «Siamo davvero contenti, certo ci saremmo aspettati un risultato a noi più favorevole. Aspettiamo le motivazioni». Sarà presentato appello

Grasso: «Ma la sentenza conferma che Cuffaro favorì singoli mafiosi»

La difesa: «Non c'è alcuna relazione con Cosa Nostra, né con singoli associati»

GIORGIO PETTA

PALERMO. «Sono contento. Sono davvero contento». L'avvocato Nino Mormino, uno dei tre difensori del governatore Cuffaro, è commosso. «Certo - aggiunge - mi sarei aspettato un risultato a noi più favorevole. Il processo, per la preparazione della mia arringa, l'ho studiato in modo approfondito. Abbiamo puntato la nostra difesa sulle contraddizioni dell'accusa e parte delle nostre posizioni sono state accolte dal Tribunale. In ogni caso, bisogna leggere la motivazione della sentenza per capire ancora meglio le conclusioni alle quali sono arrivate i giudici. Tuttavia, il fatto che sia venuta meno l'aggravante più onerosa è un buon risultato».

«Siamo soddisfatti di questo risultato. Ci abbiamo sempre creduto perché nelle carte processuali non c'era nessun elemento relativo alla contestazione dell'aggravante prevista nell'articolo 7 della legge 203 del 1991. Adesso aspettiamo il deposito della sentenza, leggeremo le motivazioni e poi ricorriamo in appello». Questo il commento di Claudio Gallina Montana, l'altro dei difensori di Cuffaro. «Ero sereno - aggiunge - e con la consapevolezza dell'innocenza del governatore e della sua estraneità alle fattispecie che gli erano state contestate. L'andamento del processo aveva fatto trasparire l'esistenza di elementi oscuri che cercheremo di chiarire».

L'avvocato Marcello Montalbano, che ha sostituito l'avvocato Nino Caleca, il terzo difensore di Cuffaro, c'è invece rimasto male con la sentenza. È un duro ed un combattente e non nasconde - gli occhi parlano più della sua bocca - che avrebbe preferito vincere: «Basta leggere le carte per capire».



PIERO GRASSO, PROCURATORE ANTIMAFIA

L'appunto - una nota scritta - arriva in tarda serata. «L'ipotesi di responsabilità configurata a carico del presidente Cuffaro - scrivono gli avvocati Caleca, Mormino e Gallina Montana - non ha nessuna relazione con l'organizzazione mafiosa nel suo complesso né con riferimento a singoli associati. L'ipotesi di legge, infatti, non è né quella dell'articolo 378 primo comma con l'esclusione sia dell'aggravante dell'articolo 7 della legge del 1991 che contempla vantaggi diffusi a tutta l'associazione mafiosa, né quella, peraltro mai contestata, del secondo comma dell'art. 378 che prevede una aggravante quando la persona favorita sia conosciuta come mafiosa».

Non è d'accordo con queste conclusioni il procuratore nazionale antimafia Pietro Grasso. «È rimasto provato - afferma - il favoreggiamento da parte del presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, di singoli mafiosi come Guttadauro, Aragona, Greco, Aiello e Miceli, ma tutto ciò non è stato ritenuto integrare l'aggravante contestata di avere agevolato

l'associazione mafiosa Cosa Nostra nel suo complesso. Si tratta di uno dei temi più complessi e dibattuti sul piano giuridico, che sarà certamente oggetto di ulteriori verifiche giudiziarie in fatto e in diritto». Sia come sia, prosegue Grasso, «indipendentemente dal merito della decisione, un plauso riconoscente va al presidente ed ai giudici del collegio giudicante. Il Tribunale è riuscito a condurre in porto, in tempi brevissimi per la giustizia, un dibattito così complesso e delicato per la rilevanza delle questioni giuridiche affrontate e dei temi di prova, per l'importanza delle persone coinvolte, per il numero dei soggetti sentiti, circa 500 in oltre 150 udienze». Non solo, ma la verifica dibattimentale ha portato - sottolinea Grasso - «a de-strutturare una rete occulta creata per informare delle indagini in corso alla procura di Palermo nei confronti di Cosa nostra, alcune delle quali finalizzate alla cattura di Provenzano. Si sono accertate infiltrazioni, interventi ed investimenti diretti di mafiosi nella Sanità convenzionata siciliana. Si è proceduto alla confisca di un patrimonio stimato in circa mille miliardi di vecchie lire ed alla confisca di circa 50 milioni di euro rinvenuti nella liquidità dei conti correnti bancari».

Secco il commento del procuratore di Palermo, Francesco Messineo: «Prendiamo atto della sentenza. In ogni caso leggeremo con molta attenzione le motivazioni. Rispetto a una sentenza - aggiunge - non c'è da essere soddisfatti o insoddisfatti. Si tratta di un atto di giustizia emesso da un Tribunale della Repubblica che può essere criticato nelle sedi opportune, ma rispetto al quale non sono consentite manifestazioni improprie di consenso o di dissenso».

Il governatore: «Mi sento confortato, sapevo di non avere mai favorito i boss e di non essere colluso. Adesso ricorrerò in appello»



«Di buon mattino sarò al mio posto di lavoro. È necessario riprendere, con maggior vigore ed entusiasmo, il programma del governo»

«Non sono mafioso, resto al mio posto»

PALERMO. Alla sentenza si era avvicinato circondato dai suoi fedelissimi. Mattinata in casa e una breve passeggiata nei pressi di piazza Unità d'Italia prima di pranzo con Nino Dina e pochi altri amici. Poi qualche ora da solo. E, quando è ufficiale che il verdetto arriverà alle 17, Cuffaro offre il primo colpo di scena della giornata: rivoluziona il piano messo a punto da giorni e, convinto dalla figlia («papà è giusto che tu vada»), si reca al carcere dei Pagliarelli per assistere personalmente alla lettura della sentenza, spiazzando cronisti e sostenitori che da ore stazionano sotto casa sua: lì dove resta solo la moglie, telecomando in mano e occhi piantati sul monitor.

Il secondo colpo di scena il presidente della Regione lo consegna alle cronache pochi minuti dopo la condanna a 5 anni con interdizione dai pubblici uffici (pene sospese in attesa dell'appello). Cade l'aggravante dell'aver favorito la mafia e a Cuffaro tanto basta per annunciare che non si dimetterà: «Da domani (oggi per chi legge, ndr) di buon mattino sarò già al mio posto di lavoro. I siciliani mi conoscono, sanno che non sono mafioso». Dunque niente dimissioni, il governo non cade, Cuffaro va avanti. Allontanati - almeno per l'Udc in primis e tutta la Cdl poi - i venti elettorali che soffiavano sull'Ars e su Palazzo d'Orleans. Via anche le liti per trovare un'intesa su eventuali candidati alla successione.

Passaggio cruciale del ragionamento del governatore, la caduta dell'aggravante: «Mi sento confortato, sapevo di non

aver mai favorito la mafia e di non essere colluso. Ho grande rispetto della Corte e della sentenza. Ricorreremo però in appello per poter spiegare e far cadere anche gli altri capi d'imputazione». Cuffaro ricorda di aver sempre detto di essere pronto alle dimissioni e al ritiro dalla politica «ma solo in caso di condanna per reati legati alla mafia».

Ma questo è ormai il passato, e Cuffaro ne parla con un tono di sollievo che indispetterà l'opposizione. Altra cosa invece

«Ho vissuto momenti difficilissimi dal punto di vista umano, ho potuto superarli grazie alla fede»

le fasi dell'attesa. All'ingresso dell'aula del carcere dei Pagliarelli il governatore arriva circondato da giornalisti e fotografi. L'attesa per la lettura della sentenza si allunga di una quarantina di minuti, in una tensione crescente che Cuffaro cerca di rompere stringendo la mano ai Pm Maurizio De Lucia e Michele Prestipino e al procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, che hanno chiesto una condanna a otto anni. Mai lasciato solo da telecamere e flash dei fotografi, Cuffaro ha solo il tempo di aggiungere che «qualunque sia la sentenza, l'accetterò senza protestare».

E quando questa arriva il presidente, l'accoglie col capo chino, aggiustandosi con un gesto istintivo gli occhiali e parlando all'orecchio dell'avvocato Mormino che evidentemente gli «traduce» il dispositivo giuridico. Poi parla con voce rotta. Per un attimo si ha l'impressione che pos-

sa perfino scoppiare in lacrime: parla dei suoi avvocati come «di fratelli, senza i quali non ce l'avrei mai fatta». Ammette di essere stato per loro «un cliente indisciplinato ma un imputato modello per la scelta di difendermi dentro il processo e non dal processo». Ricorda, infine, «le sofferenze» della sua famiglia e cita anche l'anziano padre.

Ci mette quasi mezz'ora il presidente a uscire dall'aula dei Pagliarelli. Non prima di tornare sulla sentenza: «Non posso nascondere lo stato di disagio nel quale mi trovo di fronte a una sentenza di primo grado che mi vede comunque condannato. Per il rispetto che ho sempre manifestato nei confronti delle istituzioni non intendo commentare la sentenza. Ma ho sempre sperato che la verità di cui ero moralmente certo venisse a galla. La sentenza conferma che non ho mai favorito la mafia». Premessa giudiziaria per arrivare alla conclusione politica: «È necessario a questo punto riprendere con maggiore vigore, e con l'entusiasmo e la passione che hanno sempre contraddistinto la mia azione politica, il percorso che manca per completare il programma di governo». Lo dice certo di una strategia già pianificata da giorni con gli alleati di Udc, Mpa, An e Forza Italia.

Ora vorrebbe andare via. Ma c'è ancora spazio tra sé e l'auto da presidente della Regione. E allora ricorda di «aver vissuto momenti difficilissimi dal punto di vista umano. Mi è stato possibile superarli grazie alla fede che non mi ha mai abbandonato». Un pensiero anche alle «centinaia di migliaia di siciliani che mi hanno votato per la seconda volta anche quando su di me pesava l'accusa di aver favorito la mafia. I siciliani mi conoscono e per questo mi hanno votato». Sottolineatura con cui Cuffaro dopo l'esito giudiziario cerca di legittimare anche il cammino politico prossimo venturo. A quegli stessi siciliani va un altro ringraziamento, in pieno stile cuffariano: «Voglio ricordare tutti quelli che in questi anni hanno voluto manifestarmi il loro affetto. E quanti in queste ore hanno pregato per me».

Ora sì il processo è finito, l'attesa, la tensione e le veglie di preghiera sono un ricordo. L'auto blu è lì a un passo. E mette al riparo dai flash dei fotografi, da una pioggerellina e dal cielo buio. Il presidente va via, oggi sarà a Palazzo d'Orleans.

GIACINTO PIPITONE

LE REAZIONI NAZIONALI. La Finocchiaro: «Le dimissioni sarebbero un atto di responsabilità istituzionale»

Berlusconi: ormai è patologia giudiziaria

PALERMO. (ato) «Ieri Mastella, oggi Cuffaro»: parte da questi due esempi Silvio Berlusconi per ribadire che serve «un risanamento di tutto l'ambito giudiziario». «Credo che gli italiani esprimano già con i numeri dei sondaggi - ha aggiunto - che siamo nella piena patologia e che c'è da fare un risanamento di tutto l'ambito giudiziario molto in profondità». Berlusconi ha avuto in serata una affettuosa telefonata di solidarietà con Salvatore Cuffaro.

Le reazioni nazionali alla sentenza vedono i Poli contrapposti. Il centrodestra compatto esprime piena solidarietà. L'Unione invece ritiene che una condanna così grave debba spingere il governatore alle dimissioni.

«Da sempre sappiamo che Cuffaro non è colluso con la mafia. Adesso lo ha certificato anche un tribunale della Repubblica. Sono certo che in appello cadranno anche le altre imputazioni». **Pier Ferdinando Castelli** era ieri in Umbria per un'iniziativa di partito al momento della lettura della sentenza a carico di Cuffaro, ma con la testa e il cuore sicuramente rivolti in Sicilia, al suo Totò, al vicepresidente della sua Udc. Le prime dichiarazioni di commento sono dei compagni di partito del Governatore. A caldo il presidente **Rocco Buttiglione**, sentito della condanna a cinque anni, sente di dovere esprimere tutto il suo «rispetto per i giudici» ma anche tanta «solidarietà umana a Totò Cuffaro e la certezza che saprà dimostrare la sua innocenza nei prossimi gradi di giudizio». «La sentenza fa giustizia di una forsennata



IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SALVATORE CUFFARO INSIEME CON IL PRESIDENTE DI FORZA ITALIA SILVIO BERLUSCONI IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

campagna di stampa. Per quello che riguarda il resto, evidentemente esistono tre gradi di giudizio per una valutazione definitiva e siamo convinti che sarà totalmente prosciolti» afferma **Fabrizio Cicchitto**, vice coordinatore di Fi.

«Invito Totò a continuare a guidare la Regione Sicilia, certo come sono che il successivo grado di giudizio ristabilirà ogni cosa» dichiara il segretario della Democrazia Cristiana per le Autonomie, **Gianfranco Rotondi**.

La Cdl esulta, il centrosinistra ricorda che c'è pur sempre una condanna. «Se non si riporta l'etica nella politica sarà la crisi della democrazia. Lo sostiene il

ministro delle Infrastrutture **Antonio Di Pietro**: «La richiesta di rinvio a giudizio per Bassolino, la condanna a Cuffaro, l'inchiesta giudiziaria che ha coinvolto Mastella, la condanna a lorio... Mi sembra di essere tornato al

Affettuose telefonate del Cavaliere e di Cossiga. Ma Di Pietro: «Ripristinare l'etica»

'92 quando giorno per giorno toccava alla magistratura denunciare il malaffare».

L'ex presidente della Repubblica **Francesco Cossiga** ha telefonato al presidente della Regione esprimendogli il suo affetto e la sua solidarietà e compiacendosi «di non avere un amico col-

luso con la mafia e ricordandogli come egli rimanga il primo dei consiglieri».

«È incredibile che un presidente di Regione condannato a 5 anni per favoreggiamento alla mafia possa pensare di continuare a stare al suo posto come se nulla fosse accaduto. È una vergogna» afferma il capogruppo dei Verdi alla Camera **Angelo Bonelli**. «L'equilibrio di Cuffaro è davvero sconcertante» afferma **Orazio Licandro**, capogruppo del Pdc in commissione Antimafia «Mi aspettavo che si presentasse in conferenza stampa per dimettersi. Ma questo è l'uomo e questo è anche il politico».

«Siamo compiaciuti che sia stata esclusa ogni forma di collusione con la mafia» afferma il Segretario nazionale dell'UDC **Lo-**

renzo Cesa. «Avevamo la certezza che Cuffaro non avesse mai favorito la mafia» dichiara **Luca Volonte'** dell'Udc. «Tutti i siciliani potranno gioire per questa sentenza, tranne gli sciacalli dovunque si annidassero» afferma il presidente dei senatori Udc, **Francesco D'Onofrio**.

«Penso che ragioni di responsabilità istituzionale dovrebbero convincere Cuffaro a rassegnare le proprie dimissioni» afferma il capogruppo al Senato del Pd, **Anna Finocchiaro**. «Le sentenze si rispettano come si rispettano i diritti degli indagati. Si deve fare sempre chiarezza nel rispetto dei diritti della persona»: così fonti di Palazzo Chigi commentano la sentenza.

ALMA TORRETTA

[TALPE ALLA DDA. IL PROCESSO DI PALERMO]

E il governo Cuffaro si rimise in moto

Stoppata la caccia ai sostituti, scongiurato lo scioglimento anticipato, all'Ars torna il sereno ma non troppo

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Da oggi, come ha detto subito dopo la lettura della sentenza che lo riguarda, Salvatore Cuffaro torna a Palazzo d'Orleans ad esercitare il suo mandato di presidente della Regione. A tempo pieno, visto che negli ultimi tempi aveva rallentato il suo ritmo. Ed era comprensibile, in attesa di una sentenza che avrebbe potuto costringerlo ad interrompere il mandato di presidente della Regione che gli elettori siciliani gli avevano conferito, per la seconda volta, nel maggio 2006. Il processo penale andrà avanti fino all'ultimo grado, ma lui Cuffaro, potrà lavorare con più tranquillità.

Essendo decaduta l'accusa più pesante, quella di favoreggiamento aggravato nei confronti della mafia, come aveva anticipato più volte, Cuffaro non si dimette dalla guida della Regione. Scongiurata contestualmente anche l'interruzione della legislatura dell'Ars. Si è, quindi, chiusa anzitempo la campagna elettorale incautamente aperta per la sostituzione di Cuffaro alla presidenza della Regione. Il che aveva provocato parecchie inquietudini nella maggioranza di centrodestra, dove già si agita-

vano le acque soprattutto in Forza Italia. Ma si calmano le acque anche nel centrosinistra: nei giorni scorsi, il capogruppo del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, aveva lanciato la candidatura di Anna Finocchiaro. Non si è capito quanto fosse vera o strumentale per liquidare le pretese di ritorno di Rita Borsellino. Il che ha creato un vero e proprio putiferio nel centrosinistra, con reazioni dei cespugli della sinistra estrema. E frattanto, la Borsellino, pur nel dovuto silenzio, ha dato la sua risposta programmando un lungo viaggio per la Sicilia. Un viaggio che sa tanto di campagna elettorale.

Ma ci si chiede se al di là delle scaramucce per l'eventuale sostituzione di Cuffaro, realmente si volesse andare ad elezioni anticipate. A parte le dichiarazioni ufficiali, più di maniera che di sostanza e comunque poco credibili, tranne pochi deputati che avrebbero la certezza di tornare a Palazzo dei Normanni, la verità è che la massa è apparsa preoccupata di dovere affrontare un'altra campagna elettorale a distanza di due anni. Con una grossa incognita: i risultati delle ultime tre competizioni

regionali hanno dato la bocciatura di oltre il 50 per cento degli uscenti. Forse, i partiti che realmente avrebbero preferito andare alle elezioni sono il Prc, i Pdc ed i Verdi che avrebbero tutto da guadagnare. Infatti, in virtù dello sbarramento del 5 per cento, in atto non sono rappresentati Sala d'Ercole. Ne si può pensare che nel gruppo del Pd si sia tutti entusiasti di andare alle elezioni anticipa-

reale. Infatti, sia i deputati di centrodestra che quelli di centrosinistra sanno che l'eventuale scioglimento anticipato, farebbe perdere loro anche il diritto alle pensioni, che matura allo scadere di metà della legislatura. E di fronte a questi problemi personali, al di là delle ipocrisie di facciata, gli interessi della Sicilia vanno a farsi benedire.

Dunque, chiusa la lunga parentesi di attesa del processo Cuffaro, dalla prossima settimana, l'Ars potrebbe riprendere il normale ritmo di lavoro, con priorità assoluta l'approvazione del bilancio e della Finanziaria 2008: superato lo scoglio della commissione

Priorità: bilancio e finanziaria. Ma la coesione nella maggioranza andrà verificata

te: in seguito al rimescolamento delle carte tra Ds e Di molti deputati hanno perso il proprio riferimento elettorale.

Nè potranno cambiare gli scenari nel caso in cui l'opposizione tentasse di aprire un dibattito all'Ars sulla scelta di Cuffaro: lascerebbe il tempo che trova, visto che potrebbe avere una conclusione concreta solo se si sfaldasse la maggioranza e venisse approvata una mozione di sfiducia.

Ma forse anche questa ipotesi è ir-

Bilancio, votato il passaggio all'esame dei singoli articoli, si attende la presentazione di nuovi emendamenti. Per cui si profila altro braccio di ferro in Aula, ma ora sarà presente il presidente della Regione Cuffaro le cui capacità di mediatore sono ben note.

Varata la manovra finanziaria, finalmente si potrà dare il via all'attività legislativa partendo dai ddl sullo sviluppo e dai provvedimenti espressi con emendamenti in occasione delle variazioni

di bilancio e della manovra in corso, trasformati in disegni di legge.

Resta aperto il delicato e difficile problema della coesione dei gruppi di maggioranza. E qui il percorso si dovrà sviluppare su due binari, con protagonista Cuffaro: il rimpasto della giunta e gli accordi elettorali per le prossime competizioni di primavera che interessano alcune province e il Comune di Messina. Fino ad ora si sono fatte chiacchiere, parole al vento. Ma ormai, uscita la sentenza Cuffaro, con la primavera elettorale che bussa alla porta, non c'è più tempo da perdere. E non sembra che l'accordo per il rimpasto di governo e quello per le candidature alle Province e al comune di Messina possano camminare con passo diverso.

Il centrodestra dovrebbe rendersi conto che non c'è più alibi e che in Parlamento dovrà fronteggiare un centrosinistra ancora più agguerrito: tenterà in tutti i modi di delegittimare il presidente della Regione che, questa volta, più che mai ha bisogno del sostegno compatto e convinto della maggioranza che si è impegnata per la sua elezione e che è espressione politica della giunta di governo.

■ **La sentenza.** Cinque anni di reclusione contro gli otto richiesti e l'interdizione dai pubblici uffici: cade l'aggravante di avere aiutato Cosa Nostra. Poco prima, una stretta di mano ai pm

«Sono confortato e da domani torno al lavoro»

«Non sono colluso, non ho mai favorito la mafia, contento che un tribunale lo abbia riconosciuto»

GIORGIO PETTA

PALERMO. «Adesso mi sento più confortato». Sono le prime parole del governatore Salvatore Cuffaro dopo avere sentito che è venuta meno l'accusa più pesante, l'aggravante di avere favorito Cosa Nostra prevista nell'articolo 7 della legge 203 del 1991. L'aggravante che, qualora i giudici della terza sezione del Tribunale non l'avessero esclusa dalla sentenza che lo condanna a cinque anni di reclusione contro gli otto richiesti dalla pubblica accusa, pendeva come una spada di Damocle sul suo futuro. Di presidente della Regione e di politico. Perché lo aveva detto chiaro nelle scorse settimane: «Mi dimetterò se sarò condannato per avere favorito Cosa Nostra».

«Sapevo - aggiunge - di non essere colluso e di non avere favorito Cosa Nostra. Il fatto che anche un Tribunale, che ho rispettato fino in fondo, lo abbia riconosciuto, mi è di molto conforto».

Ha il volto rilassato, adesso, il governatore. Un'ora prima, quando circondato dagli uomini della sua scorta era entrato nell'aula B1 del bunker di «Pagliarelli», era teso e scuro. Un arrivo inatteso perché aveva preannunciato che non sarebbe stato presente alla lettura del dispositivo della sentenza da parte di Vittorio Alcamo, il presidente della terza sezione penale del Tribunale. «È stata mia figlia - dice con un filo di voce - a convincermi a venire. Mi ha detto: "Papà è giusto che tu vada". E sono venuto. Ho avuto momenti più drammatici nella vita. Mia moglie è invece a casa, davanti alla tv, per ascoltare la sentenza in diretta».

Sta in silenzio e si guarda attorno, il governatore, circondato dai suoi avvocati e dai collaboratori e assediato da una folla di cronisti e cameramen. L'aula è una bolgia. Degli altri dodici imputati del processo delle cosiddette «talpe» alla Dda di Palermo non c'è nessuno tra le file dei banchi, anche se sono presenti i loro difensori.

Arrivano, cinque minuti dopo, i pubblici ministeri: l'aggiunto Giuseppe Pignatone e i sostituti Maurizio de Lucia e Michele Prestipino. Cuffaro e l'avvocato Nino Mormino, uno dei suoi difensori, parlano fittamente l'uno all'orecchio dell'altro. Poi il governatore si avvicina ai tre magistrati della Procura e stringe loro la mano. «Mi ha chiesto cosa doveva fare - spiega poco dopo l'avvocato Mormino - se salutare o no i pubblici ministeri. Io gli ho detto di salutarli, che era giusto così».

Nell'aula sempre più affollata entra l'assessore regionale ai Lavori Pubblici, Agata Consoli, che è un magistrato. Quale sarà l'esito della sentenza? «Siamo nelle mani del Signore», risponde mentre raggiunge il governatore. Poco dopo arriva anche Giovanna Candura, l'assessore regionale all'Industria.

Alle 17,40, quando suona la campanella che annuncia l'ingresso in aula del Tribunale appena uscito dalla camera di consiglio e il maresciallo dei carabinieri Greco invita tutti i presenti a tacere, nell'aula scende un silenzio di tomba. È emozionata il presidente Vittorio Alcamo con al fianco i giudici a latere Lorenzo Chiaromonte e Salvatore Fausto Flacovio. C'è un momento in cui si appoggia allo scranno mentre legge - con voce pacata e chiara - le sei pagine del dispositivo della sentenza emessa dopo 56 ore di camera di consiglio. Si interrompe un solo momento, per fare cessare il brusio dei commenti che scatta ancora prima che sia conclusa la lettura quando tutti capiscono che per Cuffaro è venuta meno l'aggravante prevista dall'articolo 7.

«Per favore - dice - dobbiamo fare silenzio. Per cortesia, per rispetto di tutte le parti processuali e del Tribunale gradirei il massimo silenzio».

Venuta meno l'aggravante più onerosa, la condanna si riduce a cinque anni di reclusione. Per il concorso nel favoreggiamento semplice e aggravato previsto nel comma 1 e 2 dell'articolo 378 del codice penale contestato al punto «O» della richiesta di rinvio a giudizio e per la rivelazione di segreti investigativi. La sentenza prevede anche la condanna all'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici e all'interdizione legale durante l'espiatione della pena.

La lettura prosegue con le posizioni degli altri imputati - tutti condannati ad eccezione di Domenico Oliveri che è sta-

IL SILENZIO DEI PM

Tutti condannati gli altri imputati, tranne Oliveri. Le motivazioni entro 90 giorni. L'accusa non commenta

to assolto - e si conclude con l'annuncio che «le motivazioni della sentenza saranno depositate entro 90 giorni». È un attimo. Il volto del governatore, così come quello dei suoi difensori, si distende e spuntano i sorrisi. Il Tribunale si ritira. Nell'aula riesplode la bolgia. Gli amici vogliono stringere la mano a Cuffaro, i cronisti e gli operatori tv vogliono intervistarlo e riprenderlo. I pubblici ministeri restano seduti al loro posto.

«Non ho mai favorito la mafia - dice, e gli brillano gli occhi, Cuffaro ai cronisti, ai fotografi e cameramen che lo pressano e lo stringono da ogni parte senza che gli uomini della scorta e i carabinieri riescano a ripararlo dall'assalto - e quello che farò lo sapete già. Domani alle 8 sarò al mio tavolo di lavoro».

Guadagnare l'uscita, in queste condizioni, non è facile. Bisogna aprire letteralmente un varco nel muro compatto di persone che circondano e accompagnano Cuffaro ondeggiando lungo lo stretto corridoio tra il muro e le file dei banchi.

Dall'altra parte dell'aula, i pm Prestipino e de Lucia, insieme con l'aggiunto Pignatone, non rilasciano alcuna dichiarazione né vogliono commentare la sentenza appena emessa. Si alzano e vanno via.

I leader regionali della Cdl: in appello cadranno le altre accuse. Miccichè: speravo in una assoluzione. La Prestigiacomo: ora si cambi



Presto potrebbe arrivare la prescrizione dei reati. La sinistra chiede il voto di fiducia ma prima c'è il varo della Finanziaria e del Bilancio

Incognite sul futuro ma la Cdl dice: resti

PALERMO. Poche righe per dire sostanzialmente due cose: Cuffaro deve andare avanti senza dimettersi e le accuse per cui è stato condannato cadranno in appello. Passa poco più di un'ora dalla lettura della sentenza e i leader regionali di Udc, Forza Italia, An e Mpa dettano alle agenzie la linea della Casa delle libertà siciliana. Che non è perfettamente in sintonia con quella del presidente dell'Ars **Gianfranco Miccichè** e dell'ex ministro **Stefania Prestigiacomo**, malgrado in serata lo stesso **Silvio Berlusconi** abbia chiamato Cuffaro per invitarlo a non dimettersi e a proseguire il lavoro a Palazzo d'Orleans. Un lavoro che vedrà ora al primo punto il rimpasto in giunta, come chiedono già i campioni del voto dell'Udc all'Ars.

Angelino Anfano (Fi), **Lino Leanza** (Mpa), **Saverio Romano** (Udc) e **Pippo Scalia** (An) avevano da tempo pianificato la strategia: «Parziale soddisfazione per l'esito della vicenda processuale» ma «questa sentenza spazza via qualsiasi ipotesi di collusione mafiosa». I quattro segretari regionali si dicono certi anche del fatto che «ogni residua ipotesi accusatoria verrà superata in appello». Certezza sostenuta da analisi giuridiche, come rileva **Saverio Romano**: «Almeno per alcuni capi d'imputazione potrebbe addirittura arrivare la prescrizione prima della fine dell'anno». Cioè in pieno appello. Cuffaro vedrebbe cadere così anche le condanne di ieri e soprattutto l'interdizione dai pubblici uffici che altrimenti lo caccerebbe via da Palazzo d'Orleans a prescindere dalla sua volontà. Il costituzionalista **Giovanni Pitruzzella** la vede così: «Caduta l'aggravante legata alla mafia, non si applica nemmeno la legge che farebbe scattare la sospensione automatica. Dal punto di vista giuridico non c'è nulla che possa spingere Cuffaro alle dimissioni». La questione ora è solo politica. E qui è cruciale il messaggio dei segretari di partito della Cdl: «Questa sentenza restituisce a Cuffaro e alla Sicilia la forza e la serenità per riprendere il filo di un percorso politico mai interrotto ma, al più, brevemente rallentato». Letto e sottoscritto anche da **Raffaele Lombardo**, fondatore dell'Mpa: «Il presidente ora ha il diritto-dovere di restare al suo posto e di imprimere il necessario slancio, ormai senza esitazioni, all'azione del governo». Anche perché lo stesso Romano proprio ieri aveva ammesso che «nella coalizione non sono maturi i tempi per la successione».

L'azzurro **Renato Schifani** esclude an-

che la necessità di un passaggio parlamentare di Cuffaro, magari per ottenere una sorta di fiducia: «Il presidente lavori tranquillo. Con l'elezione diretta, il rapporto è fra lui e gli elettori. Non è necessario un passaggio all'Ars». Starebbe per chiederglielo però l'opposizione: **Franco Cantafia** (Sinistra democratica) lunedì presenterà una mozione. Il Partito democratico col segretario **Franco Genovese** e **Antonello Cracolici** vuole anche le dimissioni. **Salvino Ca-**

puto, capogruppo di An, si dice convinto «che se gli verrà chiesto di andare all'Ars Cuffaro lo farà anche se non ne è obbligato. Ma è chiaro che otterrà fiducia e solidarietà da parte del Parlamento».

Più che il voto sulla fiducia, Cuffaro potrebbe però avere una prima verifica dall'esame della Finanziaria e del bilancio, la cui approvazione è prevista per la prossima settimana. Ogni votazione sarà una verifica della tenuta politico-parlamentare del presidente. Che nell'attesa registra le parole di **Gianfranco Miccichè** sulla sentenza: «Non è certamente la buona notizia che la Sicilia attendeva e di cui aveva bisogno. Io personalmente speravo, infatti, in un risultato di netta estraneità del presidente della Regione da qualsiasi ipotesi di reato. Devo però sottolineare, con soddisfazione, la grande importanza che riveste l'esclusione della istituzione da qualsiasi coinvolgimento in vicende legate all'associazione mafiosa». **Stefania Prestigiacomo** si spinge molto oltre: «Solievo per Cuffaro ma ora Forza Italia ponga l'esigenza di cambiamento e discontinuità perché così non si può andare avanti. La condanna inflitta in primo grado appare comunque pesante. La mia piena solidarietà all'uomo Cuffaro. Ma la Sicilia arriva a questa sentenza provata da una attesa paralizzante». E un altro siracusano, il presidente di Confindustria **Ivan Lo Bello** riflette sul fatto che «siamo in una situazione oggettivamente delicata. C'è una sentenza del tribunale che va rispettata. Sta alle singole parti decidere sul da farsi, quindi è Cuffaro che deve fare le sue valutazioni». Prese di distanze con cui il governatore dovrà fare i conti da oggi.

GIA. PI.

Fronte unanime nel centrosinistra per chiedere le dimissioni. Borsellino: la condanna è grave. Barbagallo: ormai è delegittimato



La solidarietà arriva dal centrodestra. Beninati: in appello dimostrerà la sua innocenza. Antinoro e Dina: è doveroso restare al governo

Alleati solidali. L'opposizione: se ne vada

PALERMO. Le opposizioni attaccano: Cuffaro deve dimettersi. La sentenza di condanna, anche se manca l'aggravante di avere agito al fine di favorire la mafia, è comunque dura nei confronti del governatore della Sicilia. Dalla maggioranza invece, arrivano dichiarazioni di sostegno a Cuffaro.

«Sentire le dichiarazioni di Cuffaro dopo una sentenza di condanna a 5 anni e l'interdizione dai pubblici uffici personalmente mi fa accapponare la pelle», dice il deputato regionale **Rita Borsellino**. «La condanna è grave e Cuffaro ha il dovere di riflettere profondamente. Alla luce di questa sentenza appare evidente che sia arrivato il tempo di svincolare le sorti del governo della Sicilia da quelle della sua vicenda processuale», incalza **Antonello Cracolici**, capogruppo del Partito Democratico all'Ars. «La condanna a cinque anni del presidente Cuffaro è gravissima. La Sicilia non si può permettere un presidente della regione così pesantemente delegittimato», osserva **Giovanni Barbagallo**, vicecapogruppo del Pd all'Ars.

«È inaccettabile» dice **Tonino Russo**, vicesegretario regionale del Pd. «Un presidente della Regione condannato a cinque anni e interdetto dai pubblici uffici pensi di restare al suo posto». Per il segretario regionale dei Comunisti Italiani **Salvatore Petrucci**: «Ai tentativi di accattonaggio dei favori del soprannaturale hanno risposto i giudici comunque con una sentenza di condanna».

«Ma Cuffaro non avrebbe dovuto dimettersi in caso di condanna?» chiede **Riccardo Villari** del Pd. «A Palermo esisteva una rete criminale che diffondeva notizie segrete sulle indagini in corso in Procura» afferma **Rosario Rappa**, segretario regionale di Rifondazione Comunista. «Adesso il governo Cuffaro e la Cdl non hanno alibi sull'incapacità a governare», afferma **Maurizio Ballistreri** (Ups). E una mozione per chiedere le dimissioni di Cuffaro è proposta dal deputato di Sd **Francesco Cantafia**. «Cuffaro si deve immediatamente dimettere: la sua permanenza alla presidenza della Regione è un insulto ai siciliani che non possono essere governati da una persona condannata a cinque anni di reclusione» dice l'europarlamentare **Giusto Catania**. «È evidente che Cuffaro, anche attraverso la politica, ha favorito le attività illecite di singoli mafiosi».

Dall'altra parte della barricata naturalmente arrivano attestati di solidarietà al governatore. «Sono convinto, così come lo ero prima» dice il sindaco di Palermo, **Diego Cammarata**, «che Cuffaro non è responsabile neanche dell'ipotesi di reato riconosciuta dalla sentenza e sono convinto

che, nelle fasi successive del processo, anche su questo verrà fatta piena chiarezza. Dal punto di vista umano e politico, sono certo che Cuffaro tornerà ad affrontare con nuova serenità il suo impegno alla guida della Regione».

«Massimo rispetto per la decisione della magistratura e piena soddisfazione per una sentenza che fa decadere l'accusa più infamante nei confronti del presidente», osserva l'assessore regionale alla Presidenza **Mario Torrisi**. «Nei successivi gradi di giudizio Cuffaro saprà dimostrare la sua innocenza, facendo prevalere la verità dei fatti», afferma l'assessore regionale alla Cooperazione, **Nlno Beninati**.

«Esprimo la mia personale solidarietà al Presidente della Regione e all'amico Salvatore Cuffaro» dice il parlamentare di Fi, **Salvo Fleres**, «a cui auguro di poter far valere le sue ragioni nelle successive fasi processuali». «Sono profondamente vicino al presidente della Regione per la grande sofferenza provata fino al momento della lettura della sentenza», afferma il deputato di Forza Italia **Francesco Scoma**.

«Credo che oggi ricominci l'azione di un uomo che ha ampiamente dimostrato rispetto delle istituzioni, di se stesso e della politica», afferma il deputato regionale Udc, **Antonello Antinoro**.

«Ci si attende adesso una accelerazione complessiva della macchina regionale e dell'Ars, in un periodo storico segnato dall'

attesa di questa sentenza», afferma l'assessore al Lavoro, **Santi Formica**. Per **Nlno Dina**, capogruppo Udc, «Cuffaro continuerà l'azione di governo in ossequio al mandato elettorale».

«Sono felice per l'eliminazione dell'aggravante di mafia, cosa che restituisce a Cuffaro la forza morale per continuare a governare la Regione Siciliana», afferma l'assessore **Guido Lo Porto**. «Con la sentenza del processo alle talpe della Dda è emerso che la condotta dell'uomo Totò

Cuffaro e l'azione del presidente eletto dai siciliani non sono mai state finalizzate a favorire la mafia. Di questo sono sempre stata certissima», afferma **Giusy Savarino**, deputato regionale dell'Udc.

«Presidente vai avanti. Non avevamo dubbi sulla tua estraneità a Cosa Nostra», dice il portavoce di Forza Italia in Sicilia, e deputato regionale **Simona Vicari**, «apprezzando la grande dignità e umanità con cui il presidente ha affrontato il processo».

Tutte le condanne inflitte, una sola assoluzione

PALERMO. I giudici della terza sezione del tribunale di Palermo, presieduta da **Vittorio Alcamo**, oltre alla condanna a cinque anni di carcere per il presidente della Regione **Salvatore Cuffaro** hanno condannato complessivamente a 40 anni di carcere gli altri imputati del processo.

A **14 ANNI DI RECLUSIONE** è stato condannato l'ex manager della sanità privata **MICHELE AIELLO** (associazione mafiosa, rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, truffa, accesso abusivo al sistema informatico della Procura e corruzione); la pena di 7 anni è stata inflitta al maresciallo del Ros **GIORGIO RIOLO** (associazione mafiosa, accesso abusivo al sistema informatico della Procura, rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, corruzione e interferenze illecite nella vita privata altrui); 4 anni e 6 mesi al radiologo **ALDO CARCIONE** (rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio e accesso abusivo al sistema informatico della Procura).

SEI MESI LA PENA INFLITTA all'ex segretaria della Procura **ANTONELLA BUTTITA** (accesso abusivo al sistema informatico della Procura e rivelazione ed utilizzazione di segreto d'ufficio); 1 anno a **ROBERTO ROTONDO** (favoreggiamento); 3 anni a **GIACOMO VENEZIA** (favoreggiamento); 9 mesi a **MICHELE GIAMBRUNO** (truffa e corruzione); 9 mesi a **SALVATORE PRESTIGIACOMO** (corruzione); 2 anni ad **ADRIANA LA BARBERA** (corruzione); 2 anni ad **ANGELO CALACIURA** (corruzione); 4 anni e 6 mesi e 1500 euro di multa a **LORENZO IANNI** (truffa). **ASSOLTO DOMENICO OLIVERI**, era accusato di truffa.

LA CONDANNA AL PAGAMENTO DI 400 MILA EURO è stata inflitta alla società «Atm - Alte Tecnologie Medicali» (truffa) e al pagamento di 600 mila euro alla società «Diagnostica per immagini Villa Santa Teresa» (truffa), le due persone giuridiche impuntate. Ad entrambe il tribunale ha concesso le attenuanti generiche.

A carico del governatore è stato di recente riaperto il fascicolo che ipotizza l'accusa. Titolare è il procuratore di Palermo, Messineo



Dall'inchiesta sono usciti nel 2004 il sostituto Paci e nel 2006 il collega Di Matteo in disaccordo sul tipo di reato da contestare

Ma resta l'indagine sul concorso esterno

PALERMO. I magistrati dell'accusa non parlano, non commentano né ufficialmente né ufficiosamente. In aula non c'era il procuratore capo, Francesco Messineo, impegnato altrove, e i magistrati erano solo in tre, i superstiti di un pool che si è sgretolato soprattutto sulla posizione del principale imputato, ma anche per effetto delle polemiche al veleno innescate per motivi diversi da quelli attinenti al processo, l'eterna diatriba fra le diverse «anime» della Procura.

Con la sentenza di ieri il procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone, i sostituti Maurizio De Lucia e Michele Prestipino hanno visto comunque riconoscere la loro ricostruzione dei fatti: Cuffaro passò notizie a un boss, a un condannato per mafia e a due indagati per lo stesso reato, ma non per agevolare l'intera organizzazione Cosa Nostra. La sostanza dei fatti dunque è quella che l'accusa sosteneva, ma la valutazione in diritto da parte del tribunale è stata diversa.

Del problema di diritto, di fine diritto, la Procura ha discusso per anni e — dopo innumerevoli polemiche e spaccature — è stata riaperta, nel maggio scorso, l'indagine per concorso esterno in associazione mafiosa a carico del presiden-

te, già archiviata nel gennaio 2005. Era proprio il concorso esterno la contestazione originaria: i pm Piero Grasso, Guido Lo Forte, Gaetano Paci e Nino Di Matteo avevano sostenuto che il governatore avesse voluto favorire in maniera sistematica l'organizzazione mafiosa, ad esempio aiutando il medico-boss Giuseppe Guttadauro per la realizzazione di un maxicentro commerciale su un suo terreno, agevolando le nomine di primari graditi allo stesso chirurgo mafioso e

«spingendo» in un concorso due medici da lui raccomandati. Il presidente avrebbe poi accettato di candidare Mimmo Miceli, che di Guttadauro sarebbe stata diretta espressione. Al capomafia, Cuffaro avrebbe poi reso un enorme favore, consentendogli di scoprire la microspia che aveva nel salotto.

Le valutazioni approfondite sui fatti contestati a Cuffaro avevano portato però gli stessi pm a ritenere difficile sostenere in giudizio l'accusa di concorso esterno. Il pool, nel frattempo affidato all'aggiunto Pignatone e in cui erano entrati anche De Lucia e Prestipino aveva concordato — con la sola eccezione di Gaetano Paci, cui era stata poi ritirata la delega, per un ritardo nella decisione — la richiesta di archiviazione dell'indagine per mafia e la decisione di puntare su episodi concreti e ritenuti provati, le due fughe di notizie inquadrate come favoreggiamento aggravato.

Alla fine del 2006 aveva lasciato però anche, a malincuore e volontariamente, Di Matteo, che avrebbe voluto che al governatore si contestasse in aula di nuovo il concorso esterno. Il pm aveva ritenuto che tutto questo si potesse fare grazie alle nuove dichiarazioni del politico-mafioso di Villabate Francesco Campanella. La sua scelta, fatta in perfetta buona fede, è stata in parte strumentalizzata. Alcuni pm hanno infatti insistito (e l'hanno ottenuto) per riaprire comunque la vecchia indagine per il concorso esterno. Il nuovo procuratore di Palermo, Francesco Messineo, subentrato a Piero Grasso, non ha ancora affidato ad alcun sostituto il vecchio-nuovo fascicolo.

Altre spaccature il 10 ottobre scorso: quando il pm De Lucia ha spiegato in aula perché a suo avviso questo concorso esterno non c'era, il procuratore aggiunto Alfredo Morvillo gli ha replicato a muso duro: «Parla a titolo personale, la linea dell'ufficio è un'altra». Da qui la richiesta dei legali del presidente di trasferire il processo a un'altra sede giudiziaria: «Il clima non è sereno». Ma la Cassazione ha ritenuto inammissibile il ricorso per «rimessione».

R. AR.

Il centrodestra applaude ma in FI è l'ora dei distinguo

**Marcello Campo
ROMA**

Spacca i poli la sentenza di condanna a cinque anni di reclusione emessa dal tribunale di Palermo ai danni di Totò Cuffaro. Il centrodestra compatto esprime piena solidarietà e anche un certo sollievo per un verdetto che, escludendo ogni sua collusione con la mafia, evita la crisi in Regione. Da ricordare, infatti, come in caso contrario lo stesso Cuffaro avesse annunciato che si sarebbe dimesso.

L'Unione, invece, va all'attacco, sostenendo che una condanna tanto grave debba spingere il presidente della Regione Sicilia a lasciare comunque il suo incarico.

Il primo commento a caldo viene dai vertici dell'Udc, il partito del governatore siciliano, fin dall'inizio della vicenda giudiziaria certo della sua innocenza: «Da sempre - commenta Pier Ferdinando Casini - sappiamo che Cuffaro non è colluso con la mafia. Da oggi lo ha certificato anche un Tribunale della Repubblica. Sono certo che in appello cadranno anche le altre imputazioni».

Sulla vicenda interviene anche Silvio Berlusconi che associa la condanna a Cuffaro alla indagine avviata sul Guardasigilli per ribadire quanto sia grave lo stato della giustizia italiana: «Jeri Masrella, oggi Cuffaro - commenta l'ex premier - sono la prova che siamo nella piena patologia. C'è da fare un risanamento di tutto l'ambito giudiziario molto in profondità». «Che il presidente della Regione Sicilia - osserva Domenico Nania (An) - non sia mafioso o colluso con la mafia è un primo significativo passo ed una notizia rassicurante per i siciliani e la politica».

Romano Prodi non interviene ma fonti di Palazzo Chigi osservano che «le sentenze si rispettano

come si rispettano i diritti degli indagati e che si deve fare sempre chiarezza nel rispetto dei diritti della persona».

L'Unione invece va all'attacco chiedendo la testa del governatore. «Questa condanna di 5 anni di reclusione per rivelazione di segreto e favoreggiamento con beneficiario Michele Aiello, condannato per 416 bis nella stessa sentenza a 14 anni di reclusione - commenta il presidente della Commissione parlamentare Antimafia, Francesco Forgione (Prc) - non può non porre per Cuffaro un problema di trasparenza e legittimità democratica per la permanenza nella più alta carica istituzionale di una regione come la Sicilia, che ha pagato il più alto prezzo anche nelle istituzioni e nella politica nello scontro tra la democrazia e la mafia». Anche Giuseppe Lumia (Pd), vice presidente della stessa Commissione, chiede che Cuffaro si dimetta. Per Angelo Bonelli, capogruppo Verde a Montecitorio «è incredibile che possa pensare di continuare a stare al suo posto come se nulla fosse accaduto. È una vergogna». Infine l'ex Pm Antonio Di Pietro, secondo cui «se non si riporta l'etica nella politica sarà la crisi della democrazia».

Da Palermo il presidente dell'Assemblea regionale siciliana Gianfranco Micciché di Forza Italia misura invece le parole: «Non è certamente la buona notizia che la Sicilia attendeva e di cui aveva bisogno. Io personalmente speravo, infatti, in un risultato di netta estraneità del Presidente della Regione da qualsiasi ipotesi di reato. Devo però sottolineare, con soddisfazione, la grande importanza che riveste l'esclusione della istituzione da qualsiasi coinvolgimento in vicende legate all'associazione mafiosa». E un'altra esponente di Fi, l'ex ministro Stefania Prestigiacomo dichiara: «È un sollievo che il presidente Cuffaro non sia stato con-

dannato per collusione con la mafia anche se la condanna inflittagli in primo grado appare comunque pesante. La mia piena solidarietà quindi all'uomo Cuffaro. Resta tuttavia il dato politico che la Sicilia arriva a questa sentenza provata da una attesa paralizzante che ha di fatto bloccato le attività del Governo regionale».

«Ciò dipende, a mio modo di vedere, anche da una politica stanca che nell'ultimo periodo si è caratterizzata più per i no che per le scelte, più per i veti incrociati che per le intese, più per le esrenuanti trattative che per gli accordi che producono risultati. Una cosa è evidente - sottolinea Prestigiacomo - così non si può andare avanti».

«Chiedo con la massima urgenza - conclude - un vertice regionale di Forza Italia per riflettere sul nostro ruolo politico in Sicilia e rispetto al Governo regionale e per porre con forza un'esigenza di cambiamento e di scelte nel segno della discontinuità».

Diverso il tenore delle parole usate dal presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani.

«Auguro a Cuffaro buon lavoro. I giudici di Palermo - aggiunge Schifani - hanno fatto cadere l'infamante accusa di favoreggiamento nei confronti della mafia che, se confermata, avrebbe obiettivamente reso difficile l'azione amministrativa del presidente».

«Cuffaro - prosegue - è stato un imputato modello, non si è mai sottratto al suo giudice naturale, in quanto consapevole in piena coscienza della propria estraneità alla mafia. L'entità della pena per il reato più semplice di favoreggiamento ci appare comunque estremamente forzata e conferma sempre di più come il tema della giustizia in Italia sia ormai indifferibile e centrale nel dibattito socio-politico del Paese».



Il presidente del Tar Sicilia Giallombardo

IN SICILIA. I giudici amministrativi hanno accolto i ricorsi presentati da laboratori di analisi e centri specializzati. Lagalla: nessuno sfioramento

Tegola del Tar sulla Sanità Sospeso il tariffario regionale

PALERMO. (ima) Sospeso dal Tar di Palermo il tariffario regionale per le analisi e gli esami clinici eseguiti dai laboratori e centri specialistici. A rivolgersi ai giudici amministrativi numerosi centri medici diagnostici del palermitano che hanno chiesto anche la sospensione degli sconti tariffari previsti dall'assessorato regionale alla Sanità sulle prestazioni già fatte dalle strutture private. A presentare il ricorso tra gli altri il laboratorio GiElle di Gaia Locorotondo Sas, il Centro Diagnostico clinico Ematologico Spem di Concetta Piasconaro & C. Snc, la Casa di Cura Macchiarella Spa del Laboratorio di Ricerche Locorotondo Sas, di Nicola Locorotondo, la Casa di Cure Orestano, l'istituto diagnostico Polispecialistico di Carmelo Cuppari assistiti dagli avvocati Salvatore Cimilluca e Mario Riccobono.

Il ricorso contro l'assessorato regionale per la Sanità della Regione Sicilia, e nei confronti dell'Azienda Ausl 6 di Palermo per chiedere la sospensione del decreto dell'assessore regionale alla Sanità del 29 agosto scorso sulle applicazioni degli sconti tariffari sulle fatture delle strutture private che erogano

assistenza specialistica in regime di accreditamento. Non solo, ma i laboratori di analisi chiedevano la sospensione anche della nota del 3 settembre del 2007 con la quale l'assessore regionale disponeva che dal primo gennaio 2007 in Sicilia venivano applicati gli sconti tariffari. I giudici della Prima sezione del Tar Palermo presieduta da Giorgio Giallombardo (estensore Agnese Anna Barone, referendario Roberto Valenti) hanno accolto l'istanza e sospeso il tariffario regionale.

«Ritenuto che le norme di riferimento della legge nazionale 296 del 2006, - si legge nell'ordinanza - sono oggetto di alcune questioni di legittimità costituzionale, da parte di altri giudici amministrativi e che comunque appaiono pregiudiziali alla decisione oggetto del presente ricorso sussiste l'allegato pregiudizio grave ed irreparabile e il ricorso appare fondato». Da qui la sospensione del tariffario.

Due i contraccolpi, secondo i legali delle cliniche mediche e dei laboratori di analisi, per la Regione: il primo al bilancio, visto che la sforbiciata sui costi delle prestazioni è stata sospesa e le pre-

stazioni delle cliniche verrà pagate secondo il vecchio tariffario. La seconda amministrativa: l'assessorato alla Sanità dovrà provvedere a fare un nuovo tariffario.

Per l'assessore Roberto Lagalla «la determinazione del Tar di Palermo è in linea con quanto già disposto recente-

mente dal Tar Lazio e dunque si tratta di un risultato atteso che annulla quanto previsto dalla legge Finanziaria dello Stato. Per quanto riguarda le ricadute regionali, il provvedimento non inficia le economie attese in quanto sono stati fissati i tetti di spesa invalicabili nel rispetto dei limiti finanziari previsti dal Piano di rientro».

IGNAZIO MARCHESE

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Lavoro. Regolarizzati 60 precari su 115 con i criteri selettivi previsti in Finanziaria **Assunzioni nella Pa, l'Ipi fa strada**

Luciano Fassari
ROMA

La stabilizzazione dei lavoratori precari nella Pubblica amministrazione prende il via.

È stato infatti firmato ieri, primo caso nella Pa, l'accordo sul processo di consolidamento dei contratti a tempo determinato dell'Istituto per la Promozione Industriale, l'agenzia tecnica del Ministero dello Sviluppo economico. L'intesa garantirà l'assunzione a tempo determinato di circa 60 lavoratori precari sui 115 presenti nell'Agenzia. Certo, si tratta di un piccolo passo rispetto al numero complessivo di contratti a termine in uso nell'amministrazione pubblica, ma la vera novità dell'accordo è rappre-

sentata dall'introduzione di nuovi criteri selettivi che sia la scorsa legge Finanziaria che l'ultima avevano sollecitato.

Innanzitutto la trasparenza, per cui i candidati verranno giudicati da una commissione esterna e non, come avveniva in passato, mediante commissioni interne. Un altro elemento di novità, anche se sarebbe più opportuno parlare di adeguamento rispetto a quanto accade in altre amministrazioni pubbliche straniere, riguarda l'inserimento di criteri meritocratici effettivi, per cui, nella selezione che prenderà il via nei prossimi giorni, il valore che assumerà il risultato delle prove avrà un peso del 55%, mentre quello dell'anzianità sarà del re-

stante 45%. Inoltre un ulteriore fattore di garanzia è rappresentato dal fatto che coloro che non verranno assunti a tempo indeterminato ma, in ogni caso, risulteranno idonei, oltre a vedersi rinnovati i contratti a tempo determinato rimarranno per due anni in graduatoria con la possibilità, qualora ve ne fosse la possibilità di essere assunti a tempo pieno.

La trattativa, che ha coinvolto i vertici dell'Istituto, di cui è presidente Riccardo Gallo, le Organizzazioni sindacali e il Ministero guidato da Pierluigi Bersani, si è rilevata importante soprattutto perché ha visto vincere la concertazione nell'interesse sia del pubblico che del privato. Infatti, oltre a

trattarsi del primo caso nell'ambito della Pubblica amministrazione, dopo l'intesa sul Welfare dello scorso ottobre, è anche la prima volta in cui un ente giuridicamente privato come l'Ipi, ha scelto di applicare criteri pubblici di trasparenza e linearità nella gestione delle politiche del personale. «La sintonia e il costruttivo spirito di collaborazione con i sindacati e il Ministero che hanno animato la trattativa - ha affermato il direttore dell'Ipi, Andrea Vecchia - hanno fatto sì che si sia giunti a una fruttuosa conclusione. Ed in più nei tempi rapidi richiesti da questioni delicate e importanti come quelle che coinvolgono la professionalità e la vita dei lavoratori».

DIPENDENTI PUBBLICI

Assenteista licenziato dall'Ipsema

■ L'Ipsema, l'Istituto di previdenza per il settore marittimo, ha licenziato un dipendente colpevole di aver collezionato troppe assenze. Una decisione insolita per la Pa: non certo «presa a cuor leggero», hanno fatto sapere ieri dall'Ipsema, ma che «vuole dimostrare l'intenzione di rispondere alla crescente domanda di buona amministrazione».

Dall'ente hanno spiegato che è stata «coraggiosamente» applicata «la normativa in materia di licenziamento nei casi gravi»: il dipendente è stato licenziato «dopo una serie, in più di sei mesi, di gravi e ingiustificate assenze dal lavoro».

Il licenziamento è stato l'*extrema ratio*: prima di applicare la più grave delle sanzioni disciplinari, l'Ipsema dice di aver tentato «tutte le strade possibili per ricondurre nei termini legali il rapporto di lavoro con il suo dipendente».

Il caso del licenziamento all'Ipsema non è comunque il primo nella Pa: l'estate scorsa ha fatto scalpore il caso dei cinque dipendenti "fannulloni" licenziati dalla provincia di Bolzano. Ma, secondo dati Cisl, non si è trattato di casi isolati: nel 2005, sono stati 55 i dipendenti licenziati nella pubblica amministrazione (Stato, Enti locali e altre amministrazioni) e il loro numero è salito a 72 nel 2006. In tutti i casi si è trattato di infrazioni contrattuali o alla legge, per lo più assenteismo e condanne penali.

COSTI DELLA POLITICA

Taglio delle circoscrizioni rinviato alle amministrative

■ Il taglio delle circoscrizioni si farà attendere. Doveva entrare in vigore - Finanziaria alla mano - dal primo gennaio. E invece un emendamento al Decreto milleproroghe lo rinvia alle elezioni amministrative. Risultato: per alcuni comuni il taglio si realizzerà tra qualche mese, per altri fra quattro o anche cinque anni. «La norma non poteva entrare in vigore prima del rinnovo dei consigli locali - spiega Silvana Mura (Idv) - altrimenti sarebbero decaduti dei rappresentanti eletti dai cittadini».

Con lo stesso provvedimento viene inoltre prorogata di cinque mesi la scadenza dopo la quale saranno considerati nulli gli atti di adesione a più forme associative tra comuni. Anche in questo caso, il Parlamento ha ceduto a una richiesta dell'Anci che rivendica più tempo per smantellare i tanti consorzi e unioni fra comuni su cui la Finanziaria ha

imposto una stretta.

Nel milleproroghe ha poi finalmente trovato posto la leggina congegnata per consentire alle piccole formazioni politiche che non avevano presentato richiesta di accedere ai rimborsi per le spese elettorali. In ballo sono i circa 180mila euro che toccherebbero ad Autonomie Liberté Démocratie, la lista con cui il centro-sinistra si è presentato nel collegio uninominale della Valdaosta e che ha portato alla Camera Roberto Nicco e al Senato Carlo Perrin, e poche altre formazioni della circoscrizione estero. «Questi partiti - spiega Marco Boato (Verdi) - hanno dimenticato di presentare la richiesta per i rimborsi che va inoltrata entro 10 giorni dalla presentazione della lista». Non c'è però alcun aggravio di costi per lo Stato: sia la Camera che il Senato hanno accantonato i fondi necessari.

M. Se.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Il caso giustizia. Aut aut dell'Udeur: mozione di solidarietà sulla relazione dell'ex ministro o è crisi - Prodi media sul testo

Mastella e Verdi, Governo in ansia

A rischio il voto al Senato sulla sfiducia a Pecoraro - Fabris: i nostri sì non scontati

Lina Palmerini
ROMA

Tre giorni di ansia per Romano Prodi la prossima settimana. Si comincia dal caso Mastella, si continua - martedì - con il voto sulla legge elettorale - infine, mercoledì al Senato il voto sulla mozione di sfiducia a Pecoraro Scanio. E c'è un filo che trascina insieme le tre vicende e che potrebbe far crollare il Governo. Oggi il quotidiano dell'Udeur "Il Campanile" titolerà «Il Governo a un passo dalla crisi» rilanciando il diktat del partito alla maggioranza: «Se

GLI INCONTRI DI PRODI

Primo colloquio con Di Pietro poi con D'Alema, che chiede uno scatto sull'economia. Incertezza sui voti diniani e Pallaro resta in Argentina

la maggioranza lunedì non vota una mozione di totale condivisione di quanto ha detto il ministro in Aula, allora non c'è più una maggioranza», diceva Mauro Fabris, capogruppo Udeur a Montecitorio. Ma le parole dette da Mastella sono state un duro attacco ai giudici e - anche se corrette - indomani dallo stesso ex ministro - continuano a essere motivo di divisione nell'Unione. Si è infatti riaperto il duello con Antonio Di Pietro che ha già avvertito: «La richiesta dell'onorevole Fabris è corretta e condivisibile se si riferisce alla relazione scritta da Mastella sulla situazione della giustizia. Se invece si riferisce anche

all'attività della magistratura nel discorso di commiato, non è accettabile sul piano giuridico né politico e quindi non la potremo votare». E stesse perplessità arrivano dal Partito democratico e da Rifondazione che non vogliono avallare l'idea di uno scontro politica-magistrati.

Così a Palazzo Chigi si cerca una mediazione sul testo che verrà sottoposto alla Camera anche se c'è già condivisione sulla relazione depositata da Mastella che «rappresenta la posizione del Governo». Ieri per Romano Prodi sono cominciati i primi colloqui per spegnere il nuovo fronte di battaglia. Prima un'ora e mezzo a colloquio con Antonio Di Pietro per convincerlo a non alimentare una crisi di Governo, poi un incontro con Massimo D'Alema che, in mattinata aveva visto Walter Veltroni. Il vicepremier ha chiesto a Prodi uno scatto sui temi dell'economia.

Dal Pd arriva quindi un sostegno a Prodi ma anche l'indicazione di una strada obbligata: il tentativo di un accordo anche con Silvio Berlusconi sulla legge elettorale. E nel frattempo si cominciano a fare i conti sui numeri al Senato in vista del voto sulla mozione dell'opposizione contro Alfonso Pecoraro Scanio. «Il nostro voto dipende da come si muoverà la maggioranza sulla mozione di solidarietà a Mastella», diceva chiaro Mauro Fabris. Il partito di Mastella può contare su tre senatori, incluso l'ex Guardasigilli che mercoledì «potrebbe essere a Palazzo Madama», aggiunge Fabris. Inoltre c'è l'incertezza sui tre "di-

niani" anche se Natale D'Amico ieri appariva più orientato per un sostegno al Governo «affinché si voti il referendum». Orientamento pro-Unione pure da Willer Bordon mentre restano in sospeso Domenico Fisichella che deciderà «solo dopo aver letto i documenti» e Franco Turigliatto. Certamente invece l'assenza di Luigi Pallaro, el senador, che non sarà in Italia. È chiaro che, se passasse la mozione contro il ministro dell'Ambiente, si tradurrebbe in crisi di Governo. E così al Senato si fanno i conti e si confida sulle assenze di Forza Italia e Udc, come è accaduto al voto su Bassolino.

«Mi hanno lasciato solo in Aula. Il Governo non c'era e io mi chiedo: ma, anche unanimemente, me lo merito?», è stato lo sfogo che ancora ieri Clemente Mastella consegnava ai cronisti arrivati a Ceppaloni. «Davvero, ci sono proprio tanti cuori di leone nel Partito democratico: solo Vannino Chiti è venuto in aula con me la mattina delle dimissioni, gli altri avevano tutti da fare e queste sono cose che ti segnano», continua Mastella che non ce l'ha solo con il Pd ma soprattutto con Di Pietro e la sinistra «mi hanno colpito perché l'Udeur è l'ago della bilancia ma ora serve nella maggioranza un momento di chiarezza». Gli unici a fare da scudo a Mastella sono i Verdi con il capogruppo Angelo Bonelli: «È del tutto legittimo che ci sia una risoluzione che riprenda le cose dette da Mastella in Aula». La ragione è chiara: senza i voti dell'Udeur il ministro Pecoraro Scanio rischia la sfiducia. E con lui l'intero Governo.

Aut aut dell'Udeur: l'Unione voti il discorso di Clemente sulla magistratura. Ma Tonino nicchia

Il governo brucia su due fuochi

Lo scontro tra Di Pietro e Mastella fa tremare il Prof

DI GIAMPIERO DI SANTO

Sberle e sgambetti, da quando è in carica il governo Prodi, non se li sono mai risparmiati.

Ma l'ex ministro della giustizia Clemente Mastella e il suo già collega delle infrastrutture, Antonio Di Pietro, questa volta hanno cinto d'assedio su due fronti il presidente del consiglio. Costretto a esprimere solidarietà al leader dell'Udeur, che nel dimettersi ha attaccato la magistratura in parlamento, e al tempo stesso a non scoprirsi troppo per non perdere il sostegno dell'ex pm di

Mani pulite, la toga di ferro di Tangentopoli. Peccato, per Prodi, che ormai lo scontro tra Di Pietro sia arrivato quasi al punto di non ritorno nelle ultime 48 ore. Con conseguenze potenzialmente devastanti per la tenuta di un governo che sta in piedi per scommessa. L'Udeur dopo le dimissioni di Mastella aveva promesso sostegno esterno a condizione che Prodi manifestasse solidarietà al suo leader immerso in guai giudiziari e proseguisse il percorso di riforme della giustizia indicato dal titolare del dicastero di Via Arenula. Ma ieri, malgrado le rassicurazioni del numero uno di palazzo Chigi, gli uomini di Mastella,

in

particolare il capogruppo dell'Udeur alla camera, Mauro Fabris, hanno alzato la posta in palio. «Tutta l'Unione appoggi Mastella o sarà crisi di governo», è stato l'ultimatum del Campanile. «Vogliamo il voto della camera sulle dichiarazioni del ministro della giustizia (attacco alla magistratura compreso, ndr) e un chiarimento sul papa». Richieste forti, sollecitate anche da Mastella, che ha deciso di regolare i conti con il suo a questo punto nemico Di Pietro. Mastella, prima dell'editto di Fabris, aveva parlato apertamente di inimicizia: «Il Partito democratico, quando la mattina mi sono dimesso, mi ha lasciato solo, nemmeno un vicepremier», si è lamentato. «E la sera, in tivù, non ha mandato nessuno a difendermi. C'era solo Di Pietro, un mio nemico. Un signore che si è permesso di attaccarmi e che intanto ha fatto avere al giudice di Brescia che lo prosciolsse un incarico da tre milioni in faccende di autostrade». Veleni, vetriolo e altre sostanze tossiche che hanno spinto Di Pietro a respingere l'aut aut dei mastelliani. Almeno in parte, perché il ministro delle infra-

strutture ha promesso il sì del suo partito alla relazione di Mastella sulla giustizia, ma non alla parte del discorso di dimissioni più applaudita da porzioni molto ampie del centrodestra e del centrosinistra. Di Pietro, già di buon mattino aveva inaugurato così la giornata: «La questione che dobbiamo porci non è se Mastella, Bassolino o altri siano colpevoli o meno sul piano penale, questo riguarda il giudice», aveva postato nel suo blog, «ma se è giunta o non è giunta l'ora che non si faccia più politica cercando il consenso attraverso il mercato del voto. Prodi, che da

poco si era insediato al ministero della giustizia, a quel punto, ha cercato di salvare il salvabile. Prima ha convocato l'ex pm di Mani pulite a Palazzo Chigi «per un lungo e sereno colloquio». Poi ha parlato con il vicepremier, Massimo D'Alema, che aveva incontrato il leader del Pidi, Walter Veltroni, per un'analisi delle possibilità di uscita. Ma *Il Campanile*, giornale dell'Udeur, oggi sarà in edicola con il titolo «A un passo dalla crisi». È la prossima settimana a incomberci la mozione di sfiducia per il ministro dell'ambiente, Alfonso Pecorella Scario



Il Pd si dissangua, Prodi galleggia e cresce il senso di paralisi

A differenza di Mastella, Totò Cuffaro non si dimetterà, almeno per ora. Ma la condanna in primo grado del presidente della regione siciliana è un altro segnale del logoramento politico che scandisce, giorno dopo giorno, la crisi del sistema. È stata colpita l'Udeur nella roccaforte campana. Ora viene colpita l'Udc di Casini nella roccaforte siciliana. Nessun nesso fra i due fatti, nessun "complotto" (secondo le teorie un po' fantastiche che i politici si raccontano quando sono in difficoltà). Ma nella sostanza qualcosa si sta sgretolando, il discredito si diffonde e lo scetticismo dell'opinione pubblica è sempre più evidente. Riguarda il centro-sinistra, ma il centro-destra non può illudersi di esserne immune.

IL PUNTO

Di **Stefano Folli**

Un doppio passaggio alle Camere può aprire nuovi scenari. Il ruolo di Berlusconi

Sullo sfondo, c'è la nuova richiesta di rinvio a giudizio di Berlusconi per aver raccomandato alcune attrici alla Rai. E qui siamo all'aspetto grottesco del dramma, tanto che si deve dar ragione al senatore Polito, del Pd, quando dice che adesso l'intero Parlamento dovrebbe dare la sua solidarietà al leader dell'opposizione, in base alla logica per cui si è tributata l'ovazione "bipartisan" al ministro della Giustizia. In termini politici, quello che interessa capire è se e quando avverrà il crollo di un equilibrio che a molti appare ormai insostenibile. Intorno al governo Prodi e alla maggioranza, in particolare, il senso di impotenza e di paralisi è crescente: la cittadella ha sollevato il ponte levatoio e attende gli eventi. Il "casus belli" po-

trebbe presentarsi presto. Oppure non presentarsi affatto.

In sequenza, i due fatti salienti delle prossime ore riguardano l'Udeur e il ministro Pecoraro Scanio. Mastella ha avanzato una richiesta molto insidiosa: una mozione della maggioranza in appoggio alla sua posizione sulla giustizia. Il che comprende la parte istituzionale, del tutto innocua, ma anche l'arringa di Montecitorio contro la magistratura. Sembra una richiesta fatta apposta per prendere le distanze dal resto del centro-sinistra e giustificare le "mani libere". Anche perché il voto di sfiducia a Pecoraro Scanio per il caos dei rifiuti a Napoli, mercoledì al Senato, può realmente produrre la sconfitta della maggioranza. Sarebbe l'avvio di una

crisi dagli sviluppi imprevedibili e Mastella è tentato di dare il suo contributo.

In realtà tutto è ancora aperto. Di sicuro Prodi è garantito il sostegno compatto del Partito democratico, grazie anche ai buoni uffici di D'Alema presso Veltroni. Il sindaco è davvero in una posizione scomoda. Ieri il quotidiano "Europa" scriveva: «Prodi procede... Ma è questo che serve a Veltroni?». E in effetti il Pd veltroniano si dissangua ogni giorno di più nell'appoggio al governo, prendendo sulle proprie spalle una parte consistente dell'impopolarità dell'esecutivo. Il che impedisce a Veltroni, tra l'altro, di arrivare a una qualche intesa con Berlusconi sulla legge elettorale. È come se il governo Prodi e il Pd non riuscissero a convivere. Il

primo soffoca il secondo, gli impedisce di affermare la propria identità.

Intanto il capo di Forza Italia aspetta alla finestra. Non è detto che il centro-destra si impegni per la caduta di Pecoraro, dando così il via alla valanga. Prima Berlusconi vuole vedere chiaro nel prossimo futuro. Vuole capire, in definitiva, quale riforma elettorale la sinistra può offrirgli. Altrimenti c'è il referendum, che per Berlusconi costituisce una gradita opzione. E fra un governo Prodi che resta in piedi, ma inerte, e un'ipotesi di esecutivo «di transizione», è plausibile che l'ex premier preferisca la prima soluzione.



www.ilsola24ore.com

Online «Il Punto» di Stefano Folli

L'inchiesta di Napoli. Attrici segnalate a Saccà: accusa di corruzione - «Caso inesistente»

Berlusconi e Rai, chiesto il processo

ROMA.

Il pm Vincenzo Piscitelli ha chiesto il rinvio a giudizio di Silvio Berlusconi per corruzione nell'ambito dell'indagine della Procura di Napoli sulla imposizione di attrici in cast di fiction Rai, inchiesta costola di una indagine nella quale è già stato chiesto il rinvio a giudizio dell'ex responsabile di RaiFiction Agostino Saccà. L'avviso di chiusura indagini era stato notificato ai legali dell'ex premier lo scorso 19 dicembre. La promessa di un sostegno alle «future attività private» di Saccà in cambio della raccomandazione

per cinque attrici: su questo si basa l'accusa di corruzione tradottasi ieri nella richiesta di rinvio a giudizio per il leader di Forza Italia. L'inchiesta della procura di Napoli è basata essenzialmente su intercettazioni telefoniche delle utenze di Saccà, una delle quali, in particolare, è stata resa disponibile online suscitando feroci polemiche sulla violazione della privacy.

In gennaio Piscitelli aveva già chiesto il rinvio a giudizio del direttore di RaiFiction (autosospeso dopo la contestazione disciplinare nei suoi confronti da parte del diretto-

re generale Claudio Cappon), di una commercialista e di un consulente finanziario: anticipata dal settimanale L'Espresso, la notizia suscitò le proteste dei legali di Saccà che parlarono di «inusuale rapidità» e di «inconsistenza del castello accusatorio».

Mentre negli ambienti azzurri si parla di ennesimo provvedimento «ad orologeria» e a difesa del Cavaliere scendono in campo l'intero stato maggiore del partito e il figlio Piersilvio, il meno preoccupato appare il diretto interessato. A raccontare lo stato d'animo di Berlusconi è

il suo legale, il senatore azzurro Nicolò Ghedini. «È un'inchiesta inesistente, semplicemente ridicola», ha detto l'ex premier, che, secondo quanto riferisce Ghedini, avrebbe mostrato un certo «distacco» nell'apprendere la decisione della Procura partenopea. Un distacco, ha aggiunto Ghedini, dovuto alla convinzione della totale inconsistenza delle accuse. Per Berlusconi, comunque, l'iniziativa della Procura di Napoli è soltanto un'ulteriore prova di «un accanimento senza pari» che lo riguarda ormai da più di un decennio. «Ormai passo i miei sa-

bati con i legali a fare il punto dei processi», aveva sostenuto non più tardi di giovedì. «Spero che si vada presto al voto e che gli italiani ci diano una maggioranza sufficiente per poter fare una riforma in profondità della giustizia e della magistratura», ha aggiunto il leader azzurro.

In completo disaccordo con Berlusconi e il suo legale è il ministro Antonio Di Pietro: «È certo ed evidente - ha detto l'ex pm - che questa volta Berlusconi non si può trincerare dietro la scusa di un complotto nei suoi confronti poiché le intercettazioni parlano chiaro. Sono evidenti anche i favoritismi e le attività poste in essere in una società che svolge un servizio pubblico quale è la Rai usata a scopi personali».

L. Os.

I segretari di Cgil, Cisl e Uil chiedono segnali chiari sulla richiesta di sostegno ai redditi

Salari, ultimatum dei sindacati

Mobilizzazione e sciopero generale se non ci saranno risposte

Sulla questione dei salari, ieri, dai sindacati è arrivato un ultimatum al governo: se non arriveranno risposte serie entro fine mese, sarà sciopero generale. Intanto per far intendere la volontà di fare pressing, gli esecutivi unitari di Cgil, Cisl e Uil hanno approvato quasi all'unanimità (un voto contrario e un astenuto) un documento nel quale è prevista «una giornata di mobilitazione e lotta a carattere generale per il 15 febbraio». Formulazione questa dove non compare esplicitamente la parola «sciopero generale» perché, come ha spiegato il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, «non è giusto forzare perché non dipende da noi la risposta a quanto abbiamo chiesto. E qui comunque c'è un impegno al fatto che se non ci saranno risposte ci sarà lo sciopero. Altrimenti studieremo altre forme di pressione le cui modalità saranno scelte dalle segreterie».

Concorde il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, che ha precisato che nel testo approvato dai sindacati, «non si dice la parola sciopero esclusivamente



per responsabilità, perché con la parola mobilitazione siamo pronti ad accogliere il calendario e la volontà di trattare».

Il sindacalista ha poi chiesto chiarezza al governo: se Damiano e Letta hanno fatto trapelare che si sono incontrati per stabilire un calendario di incontri, «è bene che lo dicano per non creare confusione. Sono giorni che cerchiamo di rassicurare le persone su redditi

e salari. Non siamo disponibili ad assecondare il solito teatrino».

«Se non avremo risposte», gli ha fatto eco il segretario della Cgil, Epifani, «ci sarà una giornata di mobilitazione. Ogni giorno», ha proseguito, «qualcuno ci ricorda il problema dei redditi; vuol dire quindi che è vero e per questo bisogna dare risposte, penso a iniziative di carattere fiscale». Epifani ha sottolineato

poi le condizioni difficili di lavoratori e pensionati: «Poniamo con serietà il bisogno di dare risposte anche di fronte a una situazione politica difficile».

Di «risposte serie da parte del governo» ha parlato anche il leader della Uil, Luigi Angeletti, che nel testo avrebbe preferito un messaggio più inequivocabile: «Se le risposte dovessero essere fumose è ovvio che dobbiamo dichiarare sciopero generale». E poi, entrando nel dettaglio, chiudendo la riunione degli esecutivi unitari Cgil, Cisl e Uil sulla vertenza ha spiegato: «Per noi i tempi sono quelli del ministro dell'economia. Entro la fine di gennaio debbono venire al tavolo e ci devono dire che ci sarà una riduzione delle tasse sul reddito dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. E questo l'unico atto che potrà fermare lo sciopero generale».

«Solo un confronto di merito», è sostenuto nel documento unitario, «può rispondere a una costante caduta del potere d'acquisto a cui si sommano i ritardi dei rinnovi contrattuali per l'ostinazione delle controparti, che rende più pesante la situazione di tantissime

famiglie italiane». Alla luce di ciò, dunque, «ci si attende da parte di tutti quelli che hanno la responsabilità, a partire dal governo, uno scatto di iniziative politiche e sociali pur nella complessità, e proprio per la complessità, della situazione politica».

Dall'esecutivo per il momento è arrivata la risposta del ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, secondo cui «se il sindacato fa seriamente una lotta sui salari nei confronti dei datori di lavoro e dello stato è solamente un bene. Siamo al governo per tentare di fare il meglio possibile». Anche dall'Ugl è arrivato lo stesso avvertimento al governo: «Dai tavoli che il governo aprirà a fine mese per risolvere la crisi dei redditi ci aspettiamo risposte concrete se si vuol scongiurare la mobilitazione dei lavoratori», ha spiegato il segretario generale dell'Ugl, Renata Polverini. «I cinque tavoli dovranno inoltre essere ricondotti a un'unica e sinergica azione di intervento su più fronti per evitare misure tampone e garantire soluzioni strutturali al progressivo impoverimento dei salari».

Dichiarazioni. Il beneficio è riconosciuto a chi nel 2006 ha avuto un reddito fino a 50mila euro

«Incapienti», recupero nel 730

Facoltà concessa se il bonus non è versato dai sostituti a gennaio

Pietro Petrangeli

Da giovedì il nuovo 730 e le istruzioni per la compilazione del modello sono disponibili sul sito delle Entrate (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri). Il modello della dichiarazione semplificata ha ormai conquistato l'alto gradimento: con il 730, oltre 13 milioni di contribuenti comunicano al Fisco i redditi e chiedono eventuali rimborsi che arrivano in busta paga o con la pensione.

Quest'anno con il 730 è possi-

QUADRO R AL DEBUTTO

La compilazione attesta il possesso dei requisiti per ottenere il premio di 150 euro anche per i familiari a carico

bile, tra l'altro, anche recuperare il bonus "incapienti" per chi non lo ha ricevuto dal proprio datore di lavoro. Si tratta del bonus "natalizio" di 150 euro con cui il collegato alla manovra Finanziaria del 2008 restituisce ai contribuenti una parte dell'extragettito del 2007.

Il beneficio è riconosciuto alle persone fisiche che nel 2006 hanno avuto un reddito complessivo non superiore a 50mi-

la euro e un'imposta netta pari a zero. Inoltre, il bonus spetta a condizione che sia stato prodotto, nel periodo d'imposta, uno o più redditi indicati nell'articolo 1 del decreto ministeriale 8 novembre 2007, anche se poi il contribuente è risultato esonerato dalla presentazione della dichiarazione dei redditi (per effetto, ad esempio, dell'abbattimento del reddito tramite l'applicazione della no-tax area).

Se il "premio" non viene attribuito dal sostituto d'imposta entro gennaio (come previsto dal comunicato stampa delle Entrate del 4 gennaio scorso), o è stato attribuito solo in parte, il contribuente ha la possibilità di fruirne nella dichiarazione dei redditi. Per questo, nel modello 730 viene introdotto il quadro R dove il contribuente può dichiarare se è in possesso dei requisiti per sé e per gli eventuali familiari a carico. Infatti, per ciascuno di essi spettano altri 150 euro ripartiti, tuttavia, in proporzione alla percentuale di deduzione per carichi di famiglia fruita nel 2006.

Nella compilazione del nuovo quadro R del modello 730 il contribuente, per ottenere il bonus fiscale, deve barrare la casella "dichiarazione sostitutiva" attestando così il possesso dei requisiti previsti. In pre-

senza di familiari a carico nel 2006, va anche compilato il prospetto sottostante che riproduce, sostanzialmente, quello della dichiarazione dell'anno precedente.

La dichiarazione compilata potrà essere consegnata ai sostituti d'imposta entro il 30 aprile. I contribuenti che presenteranno il modello ai Caf o ai professionisti abilitati avranno invece tempo fino a sabato 31 maggio (che slitta a martedì 3 giugno).

SPECIALE ONLINE



DENTRO LA MANOVRA Un «Abc» per trovare tutti gli sconti

« Sul sito del Sole-24 Ore i contenuti della Finanziaria divisi in un Abc per favorire la ricerca, il testo spiegato comma per comma, i documenti e le analisi

www.ilsola24ore.com

Le principali scadenze

28 febbraio

Il sostituto d'imposta consegna al contribuente la certificazione dei redditi e delle ritenute (modello Cud)

30 aprile - 3 giugno

Al sostituto che ha comunicato di voler prestare assistenza fiscale, o entro sabato 31 maggio (che slitta a martedì 3 giugno) al Caf o a un professionista abilitato il contribuente

presenta la dichiarazione 730 e la busta contenente il modello 730-1 per la scelta della destinazione dell'8 e del 5 per mille dell'Irpef (la scheda va consegnata anche se non è espressa alcuna scelta). In caso di presentazione al Caf o a un professionista abilitato il contribuente deve esibire la documentazione necessaria per consentire la verifica della conformità dei dati

31 maggio (3 giugno) - 15 (16 giugno)

Entro sabato 31 maggio (che slitta al 3 giugno) il sostituto che ha prestato assistenza fiscale, o entro domenica 15 giugno (che slitta a lunedì 16) il Caf o il

professionista abilitato effettuano il calcolo delle imposte, consegna al contribuente la copia della dichiarazione 730 elaborata e il prospetto di liquidazione, modello 730-3, con l'indicazione delle trattenute o dei rimborsi che saranno effettuati

Correzioni e integrazioni

I contribuenti che si accorgono di aver commesso errori nella compilazione del modello di dichiarazione dei redditi 730 possono effettuare le correzioni

Integrazione della dichiarazione che comporta un maggior credito o un minor debito: entro sabato 25 ottobre (che slitta a lunedì 27) presenta un nuovo modello 730 completo di tutte le sue parti a un Caf o a un professionista; oppure, se utilizza il modello Unico, può presentarlo entro il 31 luglio (correttiva nei termini) o entro il termine per la presentazione di Unico relativo all'anno successivo (integrativa a favore)